SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

58ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1958

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 2515

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2515

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BERTONE . . . . . *Pag.* 2543

CENINI, *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis* 2516

CONTI, *relatore sul disegno di legge n. 85* . . . 2528

DE LUCA Angelo, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis* 2519

MEDICI, *Ministro del bilancio* 2526

PARRI 2526

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169* 2532

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Palermo, Cianca, Valenzi, Scaffini, Vergani, Alberti, Bertoli, Aimone e Gatto:

« Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente » (209);

dei senatori Gianquinto, Giacometti, Valenzi, D'Albora, Venditti, Fenoaltea e Greco:

« Riorganizzazione dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'Arte " » (210).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Cervellati, per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e per la contravvenzione prevista dall'articolo 20 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (*Doc.* 12);

contro il senatore Spano, per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341 del Codice penale) e per la contravvenzione prevista dall'articolo 24 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*Doc.* 13).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei seguenti

disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Cenini, relatore per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-*bis*.

CENINI, *relatore, per l'entrata, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis*. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la discussione di questi bilanci è stata ampia, per quanto il tempo a disposizione fosse piuttosto limitato.

Per quanto mi riguarda ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione. Gli argomenti che maggiormente hanno attirato l'attenzione dei colleghi sono stati quelli attinenti alla politica economica e al bilancio delle partecipazioni. Sono evidentemente gli argomenti più suggestivi.

Per quanto riguarda il bilancio di cui sono relatore, Tesoro, per la parte entrata, aggiungerò poche osservazioni a quelle che ho svolto nella relazione scritta.

I colleghi sanno che la politica dell'entrata si effettua soprattutto attraverso i canali delle entrate tributarie. Le variazioni che possono verificarsi normalmente nelle entrate patrimoniali, e comunque in quelle extra-tributarie, sono di poca importanza.

Nel bilancio in esame si hanno queste previsioni di entrate effettive: tributarie, miliardi 2.933,6, con un aumento di 262 miliardi sulla corrispondente cifra di previsione del 1957-58; extra-tributarie miliardi 201,5, con un aumento di 23,9 miliardi sulle previsioni del 1957-58.

Ognuno sa che le entrate possono anche provenire da prestiti, anticipazioni, alienazioni di beni. Ma, a parte le alienazioni di beni, si tratta di operazioni destinate a creare impegni per il futuro il cui onere dovrà essere successivamente affrontato con entrate effettive.

In sostanza quindi quello che conta veramente sono le entrate effettive e tra le stesse, per volume e manovrabilità, le entrate tributarie. È per tale ragione che ritengo ci si debba fermare, anche in sede di replica, su questioni di politica tributaria e sulle previsioni di entrate tributarie.

Circa l'attendibilità delle previsioni vorrei osservare ai colleghi che, se la situazione economica del Paese fosse veramente come taluni amano dipingerla, oppure, se le condizioni della grande massa degli operatori economici fossero così difficili come altri amano far credere, allora non ci sarebbe dubbio: invece di previsioni in aumento, ed aumento considerevole (262 miliardi), bisognerebbe far macchina indietro, quanto meno non discostarsi dalle previsioni o dai risultati di consuntivo dell'esercizio 1957-58. Ma tali rappresentazioni della realtà non corrispondono affatto alla situazione obiettiva. Sta dietro a noi un decennio di sorprendente sviluppo; il reddito *pro capite* è passato in dieci anni da 150 mila a 275 mila, l'espansione industriale e la produttività agricola hanno segnato un costante incremento; la partecipazione al reddito da parte del lavoro, giova ripeterlo, è passata dal rapporto 50 nel 1951 a quello 56 del 1957. Inoltre non sembra ormai affermazione azzardata che certi sintomi di crisi, di cui la cosiddetta recessione americana è stata il fenomeno più notevole e rilevante, non siano destinati a causare preoccupanti arresti nel processo di sviluppo in corso.

È anche da rilevare che il popolo italiano sta dando prova di notevole capacità e che le gravi difficoltà incontrate negli anni passati non si presenteranno con la stessa intensità negli anni futuri. È poi da mettere in evidenza che la politica dei governi passati ha avuto incontestabili successi. Il successo è naturalmente da valutarsi nel

complesso della situazione economica e politica. Vi sono stati errori ed inefficienze; di ciò nessuno si deve meravigliare. Ma, nel complesso, si tratta di una politica che ha molti punti a proprio vantaggio. Certo, noi abbiamo fiducia nel Governo che ha presentato questo bilancio; altre parti politiche invece non hanno tale fiducia. Però, mi si consenta, se è vero, come non pare obiettivamente contestabile, che i dati sono quelli che ho ricordato, si deve pur concludere che, fiducia a parte, le cifre impostate in entrata hanno effettivamente valore di attendibilità.

Ma altre considerazioni sono da farsi. Ne ha parlato molto autorevolmente il senatore Zoli. Egli ha fatto presente come siano previsti 133 miliardi in più dei 2.800 miliardi di entrate tributarie risultanti dal consuntivo 1957-58. Che tale previsione non sia azzardata è dimostrato dall'afflusso dei primi tre mesi dell'esercizio 1958-59. Il senatore Zoli ha specificato infatti che nei mesi di luglio, agosto, settembre 1958 le entrate tributarie segnano complessivamente un aumento sui corrispondenti mesi del 1957 di ben 60 miliardi, cioè di circa la metà dell'incremento previsto per tutto l'esercizio. È in base a tale aumento che il senatore Zoli pensa si possano realizzare ulteriori diminuzioni del disavanzo. Nè pare aver peso l'osservazione fatta a tale proposito dal senatore Roda circa la distinzione tra competenza e residui. Il confronto è fatto con cifre del precedente esercizio che pur comprendono le due poste. L'eventuale differenza, per un riferimento alla sola competenza, non può che essere marginale. Si può quindi ritenere con sicura coscienza che le previsioni siano fatte con sufficienti criteri di prudenza. Il previsto gettito di entrata ha reso possibile, come è noto ai colleghi, un'ulteriore notevole riduzione del disavanzo di parte effettiva: 70 miliardi. Circa il disavanzo, mi sono permesso alcune osservazioni nella relazione scritta. Non vorrei però essere frainteso.

Sono ben conscio della necessità di arrivare il più rapidamente possibile al pareggio; si tratta di non creare nuovi debiti e quindi altre spese per il servizio degli stessi; si tratta di ristabilire un equilibrio fra entrata e spesa che è fondamentale per ogni sana amministrazione. Ma non sarebbe neppure saggia operazione, io penso, il raggiungere rapidamente il pareggio, sacrificando stanziamenti di spese che si dimostrassero essenziali per i bisogni dello Stato e della collettività, e comunque necessari per la politica di sviluppo in atto.

Io penso che, dovendo scegliere, sia meglio graduare nel tempo la diminuzione del disavanzo e il raggiungimento del pareggio, piuttosto che raggiungere tale mèta mortificando settori di spesa che siano da considerare comunque produttivi. La scure va infatti adoperata per tutto ciò che è superfluo o eccessivo, e credo che sfrondamenti di spese superflue siano tuttora da ricercarsi in molte direzioni.

Circa la politica tributaria, alcune critiche ed osservazioni si sono levate nella discussione. Il senatore Pesenti ha denunziato una linea non coerente con la Carta costituzionale poichè, a suo avviso, non viene tassato il profitto, il reddito netto, ma il costo di produzione. Se bene interpreto il suo rilievo, egli fa riferimento a certe imposte indirette (come quelle di fabbrizione, sugli scambi, eccetera) che gravano sul costo del prodotto.

Evidentemente sarebbe nei desideri di tutti poter diminuire, o meglio ancora annullare, quelle imposte che gravano sui costi di produzione o sui consumi necessari. Ho comunque fatto rilevare nella relazione che il chiaro indirizzo della politica fiscale è quello di dare il massimo sviluppo alle imposte dirette. Nelle previsioni di entrata l'aumento percentuale riguarda le imposte dirette (fra quelle indirette, solo l'I.G.E.). D'altra parte, l'azione del Governo si svolge secondo le norme fondamentali di legge e cioè, a tale riguardo, la legge di perequazione tributaria e quella sull'accertamento del reddito.

Il Parlamento le ha votate a larga maggioranza dopo nutrita discussione; e quelli sono i binari su cui si muove l'Amministrazione finanziaria. Nè potrebbe essere diversamente. E neppure si può dire che la azione del Governo in materia di imposte

dirette non abbia raggiunto risultati abbastanza considerevoli e soddisfacenti.

Critiche ha mosso il senatore Roda, facendo certi confronti fra il complesso del reddito accertato per le categorie B e C/2. Anche al riguardo pare superfluo ricordare che l'Amministrazione finanziaria si muove nell'ambito delle disposizioni vigenti. Sarà bene comunque tener presente che le aliquote di imposta di ricchezza mobile e complementare sono notevolmente diverse tra le due categorie, in considerazione appunto che per la categoria C/2 poco o nulla può sfuggire all'imposizione. Dovrei però aggiungere al senatore Roda che il quadro piuttosto nero che egli ha fatto dell'andamento economico contrasta in modo stridente con le sue proteste per lo scarso gettito delle imposte di categoria B. È evidente che, se le industrie passano per crisi settoriali, se l'agricoltura è in crisi permanente, il gettito di categoria B non può che essere scarso. (*Interruzione del senatore Roda*). No, senatore Roda, gli affittuari pagano la ricchezza mobile. Che il reddito possa essere denunciato con riferimento al reddito agrario è un'altra questione, ma gli affittuari pagano in categoria B.

In verità, indipendentemente dalle precisate contraddittorie considerazioni, se tale gettito non ha ancora raggiunto quella cifra che correttamente può presumersi in corrispondenza al reddito complessivo delle categorie economiche interessate, ciò non significa che l'Amministrazione finanziaria abbia trascurato di fare il proprio dovere.

Credo opportuno ricordare ai colleghi quali siano le molteplici difficoltà che si frappongono per un successo completo nel settore delle imposte dirette. Credo comunque che il successo parziale al quale si è finora pervenuti ci possa rassicurare di essere sulla buona strada e ci incoraggi a continuare negli sforzi necessari per fare ulteriori passi in avanti.

Il senatore Bussi ha parlato di pressione fiscale invisibile che però, se bene ho capito, verrebbe a conteggiarsi, non ad aggiungersi a quella visibile. Tale pressione invisibile dipenderebbe da constatate incertezze nell'interpretazione di alcune norme fiscali. Ora, anche in materia fiscale, le leggi sono troppe. Alcune di esse sono nuove e non hanno avuto il vaglio di interpretazioni definitive. Si capisce perciò che vi possa essere qualche diverso comportamento da ufficio ad ufficio, quantunque non manchino circolari ministeriali sulle quali gli uffici stessi possono normalmente orientarsi. Il collega Bussi lamenta pure certi inconvenienti in materia di complementare. È la nota questione dei redditi non distribuiti dalle società, che riguarda soprattutto le società a responsabilità limitata.

Ora, nonostante certe direttive date in passato dal Ministero, non pare, stando alle norme in atto, che si possano computare agli effetti della complementare i redditi sociali non distribuiti ai singoli soci, nemmeno in modo parziale. Però non è neppure da ritenersi, a mio avviso, che l'imposta sulle società sia sostitutiva della complementare sul reddito personale. L'imposta sulle società ha rimpiazzato la soppressa imposta di negoziazione delle azioni e viene inoltre a compensare il mancato assoggettamento di beni all'imposta di successione. Resta sempre l'applicazione della complementare sul reddito dei singoli quando esso viene distribuito.

C'è un'altra questione di cui ha parlato il senatore Bussi, cioè l'applicazione di un valore di avviamento da assoggettarsi a ricchezza mobile, nelle trasformazioni da società di capitali a società di persone. La norma ha un suo fondamento nelle vigenti disposizioni. In linea pratica, però, ritengo che sarebbe il caso di accogliere la proposta contenuta in un disegno di legge presentato dal senatore Trabucchi, che lo stesso onorevole Bussi ha ricordato. In tal modo si faciliterebbero certe trasformazioni sociali, che è bene avvengano, ai fini di una maggior chiarezza di posizioni, economiche e fiscali.

Non ritengo sia il caso di esprimere in questo momento giudizi sugli ordini del giorno. Se ne parlerà quando verranno singolarmente considerati.

Il senatore Jannaccone ha voluto benevolmente riferirsi ad un passo della mia relazione, che riguarda la stabilità della

moneta. Circa le condizioni nelle quali la nostra lira si è presentata recentemente al Fondo monetario internazionale, ho citato il parere di un noto economista, il Di Fenizio. È il Di Fenizio ad affermare sulla « Stampa » del 1° ottobre 1958 che la nostra moneta viene oggi dichiarata « moneta forte » e che il nostro Paese si trova al sesto posto nella graduatoria riguardante la copertura della circolazione con oro e valuta pregiata.

Io ho detto nella relazione che il complesso degli elementi da tenere presenti agli effetti della valutazione della massa circolante non denuncia tendenze inflazionistiche. Il senatore Jannaccone è di diverso avviso e certo io non intendo competere con lui su argomenti nei quali egli è maestro. Egli afferma che vi è inflazione in atto. Però c'è da consolarsi, essendo un male che affligge, egli dice, tutti i Paesi. Ora, trattandosi di male comune, sarebbe già un mezzo gaudio! Ma debbo ricordare quanto ha detto il senatore Zoli a proposito dei prezzi, in aggiunta a ciò che riguarda le quotazioni internazionali della nostra moneta e che sta a conferma della stabilità della lira. È vero infatti che, se i prezzi al consumo hanno subìto notevoli aumenti, non così è avvenuto per i prezzi all'ingrosso ed è su questi che si misura la stabilità della moneta. Non mancano quindi argomenti che contrastano con la tesi del senatore Jannaccone.

Dopo queste brevi considerazioni, concludo. Mi sono occupato dell'entrata: i colleghi sanno che è prevista per l'esercizio 1958-59 e per la sola parte effettiva in 3.135 miliardi. Eppure essa non copre interamente la spesa effettiva, che è di 3.269 miliardi. Vi è ancora un disavanzo di 134 miliardi. Il prelievo per le imposte è previsto in miliardi 2.939; ad esso va aggiunto il prelievo per gli enti locali. Dieci anni fa era difficile pensare che lo Stato avrebbe potuto affrontare spese così imponenti (attraverso le quali si dà un volto moderno al nostro Paese, si trasformano strutture arcaiche e superate, si affrontano gravi problemi sociali ed economici), e che questo si potesse fare con i soli mezzi che provengono dal prelievo effettuato con le imposte. Ciò è stato reso possibile da un reale e notevole progresso economico, da un importante incremento del reddito.

Cerchiamo, Governo e popolo, di portare avanti quest'opera. I risultati conseguiti stanno a testimoniare che lo schema Vanoni non è fondato su presupposti astratti. Per quanto dipende da noi, bisogna quindi persistere fino a raggiungere gli obiettivi e le mète essenziali. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luca Angelo, relatore per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-*bis*.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, essendo all'inizio della legislatura, io ho creduto di redigere una relazione nella quale non soltanto fosse esaminato il bilancio del Tesoro nella parte riguardante la spesa, analiticamente considerata nei suoi elementi singoli o raggruppati e inerenti all'esercizio 1958-59, ma ho ritenuto anche di compiere un esame comparativo delle singole poste della spesa, dei suoi aggruppamenti, a partire dal 1950-51, ossia a partire dall'esercizio in cui il reddito nazionale ha raggiunto il livello del 1938. E ciò allo scopo di far vedere a me stesso ed a voi come si può operare per modificare le poste stesse del bilancio, che cosa è possibile ancora fare — nell'espansione naturale della spesa — per migliorarla qualitativamente e per renderla sempre più adatta ed aderente alle molteplici e crescenti esigenze del Paese; infine per vedere quello che non si può fare, che è vano pensare di poter fare.

Se io ho afflitto voi con molte cifre, molti dati, percentuali e statistiche, ve ne chiedo scusa. Ho creduto di offrire un panorama riassuntivo che alleggerisse la vostra fatica di ricerca, addossandola a me stesso, e che servisse come puntualizzazione di una situazione per poter dare un giudizio sereno

sulla situazione stessa e per poter poi proseguire nel cammino per gli esercizi futuri.

Ecco perchè io non andrò molto lontano dalla relazione, nella replica che doverosamente mi sforzerò di fare, considerando gli interventi dei vari colleghi. Debbo notare, innanzitutto, come è stato già rilevato dal collega Cenini, che quest'anno la discussione dei bilanci finanziari avviene in concomitanza, anzi in unione, con la discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni. È certo che, sia per l'importanza intrinseca della materia di competenza propria del Ministero delle partecipazioni, sia per la suggestività della materia stessa, moltissimi oratori di questa Assemblea, se non la maggioranza, si sono soffermati con ampiezza di elementi e di argomentazioni a trattare prevalentemente dei problemi relativi al Ministero stesso. A ciò ha fatto eco riassuntivamente e preventivamente con considerazioni di natura dottrinale e pratica lo onorevole Fortunati. Egli ha premesso al suo dotto intervento l'osservazione che, a differenza di quanto afferma l'onorevole Einaudi (che i bilanci finanziari sono un piano o un programma), ciò non si verifica questa volta, anzi non si verifica da qualche tempo a questa parte, sia perchè generalmente non vengono compresi i bilanci degli enti locali (Regioni, Provincie, Comuni), sia perchè esistono organismi e gestioni che operano e agiscono al di fuori del bilancio dello Stato propriamente detto. Eppure io sono sicuro che, se si fosse discusso soltanto il bilancio del Tesoro in questa Assemblea, si sarebbero levate certamente molte voci per discutere, ad esempio, del perchè tra i fondi speciali sia compresa la somma di 15 miliardi come aumento del fondo di dotazione dello Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.). Certamente molti di voi avrebbero lumeggiato la relazione tra questi 15 miliardi, il fondo di dotazione precedente, lo aumento che abbiamo approvato nella nota di variazione di altri 15 miliardi e tutta la gestione dell'Istituto per la ricostruzione industriale. Molti si sarebbero domandati il perchè dell'aumento del fondo di dotazione alla Cassa per il credito alle imprese artigiane per cinque miliardi, della partecipazione all'aumento del capitale delle società Alitalia e Linee Aeree Italiane, della concessione e delle provvidenze per studi, ricerche e sperimentazioni sull'energia nucleare.

La verità è, a mio avviso, che uno Stato moderno nel suo sviluppo assume compiti sempre più vasti, ma le poste classiche del bilancio del Tesoro sono sempre espressioni dirette o mediate di quell'attività multiforme nella quale, in una maniera o in una altra, vi è veramente una larga partecipazione e un largo apporto di energie, di competenze, di iniziative, individuali o associate.

Per quanto si riferisce agli enti locali, non sono trascurabili le poste del bilancio del Tesoro relative agli interventi in favore della finanza locale o provinciale che certo sono in stretta relazione con la loro attività e con i relativi bilanci. Non voglio, comunque, nè posso indugiare su questo argomento anche perchè il tempo non me lo consentirebbe. Dirò soltanto che, sulla base della relazione economica al Paese, del bilancio del Ministero del tesoro, degli indirizzi del Governo che trovano autorevole espressione nell'illuminata attività dei Ministri dei Dicasteri finanziari (onorevole Medici, onorevole Andreotti, onorevole Preti e onorevole Bo), ai quali insieme all'onorevole Monaldi rivolgo il mio deferente omaggio, ho cercato di assolvere al mio compito di relatore della spesa occupandomi di una massa finanziaria di 3.178 miliardi.

Per completezza e giustizia dirò che anche il senatore Conti è un collaboratore, perchè ha fornito gli strumenti per reperire questi 3.178 miliardi; ed il collega Trabucchi, oltre ad essere lo stimolatore della produzione, oltre a fare opera di propulsione per accrescerla, attraverso le sue partecipazioni, si pone come volano e bilanciere tra Cenini e me per un equilibramento generale...

Poi c'è l'apporto del senatore Moro, per quanto si riferisce alle entrate di natura turistica che hanno quella grande importanza, specialmente nel settore valutario, che tutti conosciamo.

Il collega Cenini ha ricordato come alla massa di entrate di 3.178 miliardi, si contrappone un volume di spesa di 3.452 miliardi. Questa spesa certo agisce come forza di trascinamento, forza di orientamento in tutto il movimento economico finanziario nazionale, quando si pensi che essa rappresenta il 24,3 per cento del reddito nazionale, calcolato alla fine del 1957.

Il disavanzo di parte effettiva, nel bilancio presente, è di 134 miliardi, inferiore di 70 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Ho inserito una tabella, attraverso la quale si può compiere l'osservazione dei disavanzi previsti e di quelli che viceversa sono stati il risultato dei consuntivi definitivi o provvisori o degli accertamenti.

Non c'è dubbio che le previsioni non hanno mai coinciso al cento per cento con i consuntivi o con gli accertamenti. Questo è nella realtà delle cose, nella realtà delle umane possibilità e di quello che è l'evolversi costante, ed a ritmo accelerato, della vita e delle esigenze moderne.

A questo punto voglio riferire un'osservazione fatta dal senatore Fortunati il quale ha lamentato che bisognava comprendere nel bilancio di competenza di quest'anno, ed anche degli esercizi precedenti, gli oneri relativi all'ammasso dei cereali. Sono d'accordo con lui nel ritenere che bisognerebbe conoscere appieno quello che è il volume di questi oneri complessivi. Fino a questo momento, ne conosciamo una gran parte, sia attraverso le leggi approvate nel 1956, sia attraverso quei provvedimenti legislativi che sono al nostro esame e presto verranno all'esame di questa Assemblea.

Comunque io penso che bisognerebbe distinguere, a questo proposito, il fatto economico dal fatto legislativo. Non c'è dubbio che il fatto legislativo determina la competenza di un esercizio, anche se il fatto economico si svolge in un tempo diverso dall'esercizio stesso. A questo proposito, ricordo che ci sono gli oneri per lavori fatti con pagamenti differiti. Il fatto economico si può compiere in un certo periodo di tempo; la competenza è diluita nel tempo: questo è il fatto legislativo.

Ho osservato quello che è il rapporto tra la spesa complessiva ed il reddito nazionale, rapporto che ho indicato nella misura del 24,3 per cento per questo esercizio. Nella mia relazione ho fatto anche l'indicazione della posizione dell'Italia nei riguardi di questo rapporto, nei confronti delle altre Nazioni. L'Italia occupa una posizione intermedia, ossia spende, per le proprie esigenze di bilancio, questo 24 per cento, che si trova compreso tra un minimo dell'11 per cento, della Svizzera, ed un massimo del 33 per cento raggiunto dalla Gran Bretagna.

È vero che ci sono condizioni ambientali diverse da una Nazione ad un'altra, ci sono anche indirizzi di spesa ed economie diverse, ma comunque l'occupare una posizione intermedia dimostra, ancora una volta, che l'Italia forse in tutti i settori si trova in una posizione centrale, non solo nei settori politici, ma anche in quelli economici.

Non ripeterò quelli che sono i dettagli delle spese relative ai vari servizi, ma non posso non ricordare come la spesa si orienti sempre più verso esigenze di carattere economico e di carattere sociale. Se si dovesse fare una graduatoria di spese, questa graduatoria per settori verrebbe formulata in questo modo: innanzi tutto vi sono gli interventi a favore della finanza regionale e locale, che rispetto al 1938 sono aumentati di 4.843 volte; segnano le spese di carattere sociale per la beneficenza e l'assistenza sociale, le pensioni di guerra, che sono aumentate di 245 volte rispetto al 1948; le spese per la pubblica istruzione che subiscono l'aumento di 204 volte; le spese economiche e produttive 133 volte, le spese per i servizi finanziari del Tesoro 92 volte, gli oneri diversi 50 volte; le spese per la sicurezza interna e internazionale, su cui tanto si discute, 46 volte; le spese per interessi di debiti pubblici 32 volte. Nel complesso la spesa è aumentata 81 volte rispetto al 1938.

Questa è la graduatoria che dimostra eloquentemente l'indirizzo, l'andamento evolutivo della spesa stessa.

Abbiamo tante volte considerato, e tanti oratori ne hanno fatto cenno, quelli che sono i fattori di rigidità della spesa dello

Stato; ho anche indicato con cifre come questi rapporti si mantengano quasi costanti, tra il 78 e il 75 per cento. Nell'esercizio presente c'è una diminuzione del rapporto percentuale. A voler dare un giudizio su questa caratteristica dei bilanci, caratteristica di non elasticità oppure di rigidità, io penso che bisognerebbe contemporaneamente tener presente la realizzazione in atto di un programma precedentemente fissato. Quindi la rigidità del bilancio non va intesa in senso assoluto, ma tra le poste rigide ci sono stati di attuazione di opere pubbliche in programma, fatti economici e produttivi che si riferiscono a provvedimenti legislativi passati, ma che trovano la loro applicazione nell'esercizio in corso oppure in quelli futuri. Quindi in realtà è come se in questo esercizio vi fosse una diminuzione di quella quota relativa agli oneri poliennali, per esempio dei lavori pubblici, stabilita precedentemente; ed allora il coefficiente, indicato nel 75 per cento, del 1958-1959, scenderebbe molto al di sotto, e il margine di elasticità si allargherebbe.

Voglio notare ancora due elementi: le spese per il personale e le spese per gli investimenti. Mi sono diffuso un pò a trattare questa materia per quanto si riferisce agli oneri per il personale. Io ho un concetto molto elevato del personale dello Stato, perchè si tratta di una categoria che è veramente non solo essenziale, ma parte viva dell'attività dello Stato. E se il Governo si è sforzato di andare incontro a questa categoria lo ha fatto a ragion veduta, lo ha fatto tenendo conto di quello che è un giusto riconoscimento, un doveroso riconoscimento che si deve a questi benemeriti operatori. Comunque c'è stato un crescente miglioramento del trattamento degli impiegati dello Stato, sia in servizio che in stato di quiescenza. Se facciamo un rapporto fra la spesa relativa al personale in servizio stanziata nel 1938 e quella stanziata negli esercizi successivi dal 1950 al 1959, abbiamo i seguenti dati: si era a 69,04 nel 1951, successivamente a 78,95, poi a 89,63, a 91,61, a 96,82, a 97,5, a 108,6, a 129,5 per giungere a 138,1 per il corrente esercizio finanziario 1958-59. La spesa per il personale in attività di servizio prevista in questo esercizio è dunque 138 volte quella prevista nel 1938. Per quanto riguarda il personale in quiescenza, l'aumento è invece di 181 volte. In totale la spesa per il personale è aumentata di 143 volte rispetto al 1948.

Ciò dimostra lo sforzo compiuto dallo Stato, e i 1.087 miliardi previsti in questo esercizio per tale settore rappresentano circa il 33 per cento del totale della spesa dello Stato. Questa semplice espressione numerica indica quanto si prelevi a favore del personale.

Nel corso della discussione il senatore Bitossi ha svolto anche considerazioni relativamente agli stipendi del personale in genere e di quello dello Stato in particolare, a partire dall'esercizio finanziario 1908-09. L'onorevole Bitossi ha enunziato un dato relativo al costo della vita 1938-39; secondo tale dato, il potere di acquisto della moneta nel 1938-39 era diminuito del 79 per cento rispetto al 1908. Se volessimo ora considerare tale percentuale in rapporto al numero indice 143 sopra enunciato, come rapporto fra spesa totale per il personale dello Stato nell'esercizio 1958-59 ed uguale spesa per l'esercizio 1938-39, arriviamo al coefficiente 114...

F O R T U N A T I . A noi interessa la spesa unitaria, senatore De Luca.

D E L U C A , *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* Vengo anche a questo. Resta dunque il fatto che lo Stato ha aumentato di 114 volte la spesa per il personale, anche tenendo conto della svalutazione in atto al 1938-39. Ora la spesa totale non è certamente la spesa individuale, perchè nell'epoca considerata dall'onorevole Bitossi il numero dei dipendenti statali era molto minore di quello attuale.

Ma io ho citato questi dati e questi rapporti per una valutazione di natura complessiva: non è possibile ai fini di una valutazione del bilancio dello Stato limitarsi a considerare semplicemente la retribuzione individuale, dovendosi invece tener conto delle esigenze complessive dello Stato. Mi auguro, comunque, che si riesca a su-

perare anche quel 33,1 per cento della spesa totale, perchè ho già premesso qual'è il mio concetto nei confronti del personale dello Stato, ma faccio anche presente la difficoltà dolorosa e obiettiva per quelli che possono essere gli orientamenti del Governo a questo proposito.

Spese per investimenti. L'onorevole Jannaccone ha parlato di una certa incoerenza che da qualche tempo a questa parte si riscontra nell'attività del Governo. Ha ricordato lo schema Vanoni, gli investimenti che si volevano aumentare dopo lo schema Vanoni, un certo ritorno al passato con il Ministero Zoli, eccetera. Se noi guardiamo le cifre, vediamo che esse ci dicono tutto altro. Le spese per investimenti nell'esercizio 1950-51 erano di 202 miliardi e diventano poi 322, 428, 435, 560 e 572 nel 1958. Sono cifre che hanno un ordine di grandezza crescente e le percentuali di aumento sono o crescenti o costanti. Questo anno le spese per investimenti ammontano al 16,29 per cento del totale della spesa. Ora non è certo pensabile che il Governo composto dalle stesse persone, o da altre, possa decidere questi stanziamenti se gli indirizzi fossero sostanzialmente diversi. Ci troviamo come di fronte ad un veicolo che compie la sua marcia e che qualche volta è costretto a rallentare e qualche volta ad accelerare. Ma, comunque, l'andamento è verso il cammino ascendente, verso il progresso.

Vorrei far notare agli onorevoli colleghi e specie all'onorevole Boccassi, che ne ha fatto oggetto di uno specifico intervento, che la spesa dello Stato ha un contenuto altamente sociale come dimostrano le cifre che io ho cercato di riassumere nella mia relazione. Le spese a contenuto sociale passano da 226 miliardi previsti per l'esercizio 1950-51, a 601 miliardi previsti per lo esercizio 1958-59. In particolar modo le spese per la sanità pubblica, onorevole Boccassi, alle quali ella si è riferito, passano da 19 miliardi e 34 milioni previsti per l'esercizio 1950-51, a 30 miliardi e 123 milioni previsti per l'esercizio 1958-59. Come vede, la differenza è sensibile. Si potrebbe fare di più, ma comunque lei ha affermato che siamo allo stesso livello. Non è vero: da 19 a 30 miliardi vi è una certa differenza. Comunque, dopo aver sottolineato queste cifre io esprimo la mia personale opinione che se dovessi fare una graduatoria di precedenza negli interventi dello Stato la farei in questo modo: salute pubblica, minorazioni fisiche o psichiche, indigenza, miseria, fanciulli abbandonati, profughi, disoccupazione. Da questo punto di vista sarei d'accordo con lei, ma non si può non pensare che quest'opera di doverosa solidarietà nazionale verso le insufficienze umane possa compiersi senza mantenere in equilibrio quelli che debbono tendere la mano per sollevare ed alzare gli altri, senza cioè continuare il processo di sostegno, di equilibrio economico generale e di sviluppo.

Io ho anche fatto, nella mia relazione, un esame molto dettagliato della spesa per gli investimenti operati per il Mezzogiorno d'Italia, e pertanto mi astengo dal commentare le cifre e dall'indicare dettagliatamente gli interventi dei singoli settori.

Ma quando si pensi che sono stati finora realizzati investimenti della Cassa per il Mezzogiorno per 882 miliardi e 50 milioni a partire dal 1950, quando si pensi che in realtà nel Mezzogiorno non solo si sono create le premesse per effettivi sviluppi produttivi industriali, dopo aver compiuto quelle opere che si definiscono infrastrutture, che assolvono esigenze essenziali per una vita civile, come gli acquedotti, oppure sono elementi di stimolo e di propulsione, come le strade, i miglioramenti fondiari e così via, e che si sono realizzati concreti aumenti di reddito, si deve riconoscere che qualcosa si è fatto. Io ho indicato le cifre relative agli aumenti di reddito che hanno subito un piccolo arresto nell'ultimo esercizio. Fino al 1956 si svolgevano in senso favorevole e lo sviluppo del reddito è stato percentualmente più elevato nel Mezzogiorno che nel resto d'Italia. È vero che questo dato da un punto di vista concreto ha un significato limitato, in quanto i punti di partenza erano molti distanziati, poichè il reddito medio del Mezzogiorno rappresentavano circa il 50 per cento del reddito medio nazionale; comunque

molta strada si è fatta ed io credo che ancora molta si possa compiere.

Io ho analizzato la spesa propria del Ministero del tesoro, ho indicato le variazioni della spesa dei singoli Ministeri e mi sono soffermato un po' sulla Presidenza del Consiglio, perchè è all'esame del Parlamento il disegno di legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il coordinamento operato dalla Presidenza stessa.

A questo proposito mi corre l'obbligo di ringraziare il collega senatore Moro, che ha compiuto uno studio veramente diligente e dettagliato sul turismo, facendone oggetto di relazione complementare a quella dei bilanci finanziari, in quanto la relativa spesa ricade su quella della Presidenza del Consiglio. La relazione Moro è eccellente sotto molti aspetti, perchè fa delle considerazioni sul turismo come industria fondamentale, come industria dai grandi apporti economici, come industria che ha servito ad equilibrare la bilancia dei pagamenti. La relazione stessa contiene una documentazione complessa sul movimento turistico interno ed internazionale, sulle condizioni e sulla distribuzione territoriale del turismo italiano, nonchè sul credito alberghiero, sull'indicazione di eventuali sviluppi di quell'attività, sulle zone turistiche del Mezzogiorno, sui riflessi del Mercato comune europeo e, infine, sui provvedimenti legislativi inerenti.

A questo proposito io vorrei rispondere all'onorevole Bonafini, che ha fatto un intervento sul turismo, che i 4.500 milioni che trovano posto nel bilancio del Tesoro relativi al turismo si riferiscono agli oneri che lo Stato si è assunto per questo esercizio per gli organi periferici del turismo stesso, in quanto, come è noto, una sentenza della Corte costituzionale dichiarava non costituzionali le entrate tributarie che gli enti del turismo percepivano.

Per il turismo esistono, a mio avviso, due problemi. Uno è quello del funzionamento effettivo e del massimo potenziamento del turismo, un altro è quello degli organi, sia centrali sia periferici, che debbono essere preposti a quest'opera di valorizzazione turistica della nostra Nazione.

Per quanto si riferisce agli organi centrali, il Senato esaminerà il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio, secondo il quale gli organi centrali del turismo dovrebbero dipendere dal Ministero dell'industria e del commercio. Per quanto si riferisce agli organi periferici, un'osservazione fatta dal senatore Bonafini forse dovrebbe essere accolta, ossia bisognerebbe provvedere all'opportuno coordinamento degli organi periferici in relazione all'attività riguardante parecchie Provincie. In questo caso bisognerebbe che gli organi o fossero a natura regionale oppure, se provinciali, potessero per legge coordinare la loro attività, quando si tratta di materie ed oggetti che varchino i limiti della Provincia per inserirsi in quelli più ampi delle Regioni.

Io non mi dilungo su quella parte della mia relazione che è relativa alle gestioni di tesoreria, di bilancio, e ai residui eccetera, perchè sarebbe un esame comparativo molto lungo e d'altra parte non avrei molto da aggiungere alla mia relazione scritta. Ma non posso non permettermi di dire qualcosa su quanto ha detto l'onorevole Jannaccone ed a cui anche l'onorevole Cenini ha fatto cenno.

L'onorevole Jannaccone, con la profonda conoscenza che ha dei fenomeni economici e finanziari, ha citato alcuni elementi forniti dalla mia relazione per quanto si riferisce alla circolazione, al reddito nazionale ed ai rapporti relativi. Egli ha lumeggiato il fenomeno dell'inflazione, con considerazioni multiple, con vari argomenti di natura interna ed internazionale, e, per quanto si riferisce all'aumento dei prezzi, ha anche detto che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di reciproca dipendenza o induzione, come causa ed effetto, aumento di prezzi-inflazione, inflazione-aumento di prezzi. Poichè egli, come ho detto, ha voluto cortesemente fare riferimento alle mie considerazioni, e lo ringrazio, io vorrei citare alcuni rapporti che per me hanno un significato.

Io ho parlato di rapporti tra circolazione e reddito nazionale. In questi dati che indicherò, parlerò di incrementi percentuali del reddito nazionale e di incrementi percentuali

della circolazione. Per quanto si riferisce al reddito nazionale espresso in termini monetari, tali rapporti sono: 14,49; 5,37; 9,91; 6,47; 10,26; 6,91; 6,68, a partire dal 1951 fino al 1957. Gli analoghi rapporti relativi alla circolazione sono: 10,38; 11,33; 5,63; 6,96; 6,62; 7,31; 6,49.

Ad eccezione dei due anni 1951 e 1952, in cui la variazione percentuale della circolazione è 11,33, mentre quella del reddito nazionale è 5,37, e sono gli anni relativi al fenomeno della Corea, c'è una diminuzione di incrementi percentuali per quanto si riferisce alla circolazione e vi è un andamento molto migliore rispetto all'andamento del reddito nazionale. Se consideriamo i redditi reali, gli incrementi percentuali del reddito nazionale reale sono questi: 6 per cento, 3 per cento, 7 per cento, 4,6 per cento, 7,2 per cento, 4,1 per cento, 5,6 per cento. Ora le considerazioni che ne derivano a mio avviso sono: indubbiamente gli incrementi percentuali della circolazione sono al di sopra di quelli del reddito nazionale, ma questo si verificava in misura molto sensibile nei primi anni (1950, 1951, 1952). Successivamente vi è stato un miglioramento nell'andamento degli incrementi della circolazione anche nei confronti dell'andamento del reddito nazionale reale. Quindi se si parla di inflazione da questo punto di vista, alla luce o in conseguenza di questi elementi, si sarebbe dovuto parlare di inflazione a partire dal 1951 e non a partire da oggi.

Comunque, io penso che non sia nemmeno vero che vi è una propensione all'aumento dei consumi come altro indice e altro sintomo di inflazione. Se si considerano gli anni 1956 e 1957, notiamo che mentre i consumi sono aumentati del 4 per cento, gli investimenti sono aumentati del 7,6 per cento; e l'aumento del reddito nazionale è in una percentuale intermedia...

FORTUNATI. Ma non sempre quando c'è inflazione si consuma di più.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* Ho detto che è un altro indice. Siccome è vero che come spiegazione dell'aumento dei prezzi al minuto c'è anche quella dell'attività consumatrice molto accentuata, ho voluto citare tali elementi.

FORTUNATI. Durante la guerra c'è inflazione e non si consuma certo di più. (*Commenti dal centro*).

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis,* D'accordo, perchè si stampano biglietti da mille. Quello che dice l'onorevole Fortunati è vero e fa eco a quello che ha detto anche l'onorevole Jannaccone quando trova le cause reali di questi fenomeni inflazionistici, che non sono specifici del nostro Paese ma che sono di tutto il mondo, in una certa preparazione di natura bellica che spinge gli Stati a fare notevoli spese.

Non voglio, onorevoli colleghi, abusare della vostra pazienza e del vostro tempo. Sono perfettamente d'accordo con quanto autorevolmente ha detto l'onorevole Zoli, ossia che ci vuole prudenza, che ci vuole freno, ma ritengo che se la prudenza è una delle virtù, la prima virtù, bisogna aggiungere a questa anche quella della giustizia e della fortezza; fortezza in questo caso significa aderenza ad una realtà e quindi possibilità di espansione entro un sano equilibrio, sia pure dinamicamente concepito. Dobbiamo ridurre il disavanzo, dobbiamo fare in modo che questo disavanzo non contribuisca alla spinta inflazionistica, ma dobbiamo anche tener conto dei pericoli altrettanto gravi e altrettanto deleteri di una recessione che potrebbe colpirci: sono due fenomeni contrastanti sotto un certo aspetto, e convergenti sotto un altro aspetto, per le conseguenze che sono capaci di produrre. Sono d'accordo nel divisato proposito di continuare la politica meridionalistica, di continuare la politica di sollevamento delle aree depresse. Sono d'accordo con tutto quello che è stato fatto per potenziare l'attività generale economica del Paese: cito la legge per le autostrade in atto, la legge per la viabilità minore (180 miliardi), la legge per il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie (175 miliardi), i provvedimenti per lo sviluppo e l'utilizzazione nucleare.

C'è stata una proposta, un'idea lanciata dall'onorevole Parri, nel suo molto pacato, ma molto profondo e significativo intervento. Egli ha alluso, se non ha proprio fatto una proposta, ad una certa possibilità di mettere a disposizione della produzione, e quindi dell'assorbimento della disoccupazione, le ingenti somme, quasi congelate, relative agli ammassi.

Osservo che, a parte il fatto che questa Assemblea discuterà prossimamente di questo problema, che perciò in questa occasione non possiamo che sfiorare, ci sono certamente degli oneri passivi che bisognerà smaltire nella migliore delle maniere; trovare il modo cioè di dislocare queste passività in vari esercizi finanziari. Ma quanto poi alla messa a disposizione della produzione di queste somme, penso che si tratti sempre di un indebitamento. C'è un indebitamento degli enti gestori verso la Banca d'Italia, il quale sostanzialmente significa indebitamento dello Stato verso la Banca d'Italia. Si tratterebbe di vedere semplicemente la convenienza per quanto si riferisce agli interessi. Questa partita comunque va chiusa, ma in questo momento ritengo non si possa pensare al altro.... (*Interruzione del senatore Parri*).

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Posso chiedere all'onorevole Parri cosa intende per portafoglio ammassi? Avendo egli già suscitato questo problema, ritengo ci sia un equivoco.

PARRI. Se il Presidente mi consente di prendere la parola, vorrei dire che la mia impressione è che, nella contabilità della spesa pubblica, ci siano grosse partite congelate che riguardano sia i rapporti del Tesoro con la Banca d'Italia, sia i rapporti degli Istituti di credito con la Banca d'Italia. Mi riferisco particolarmente al portafoglio ammassi, alla politica delle riserve della Banca d'Italia, come ad altre immobilizzazioni che riguardano gli Istituti previdenziali per i quali si ha un troppo basso rendimento, e al Demanio militare. Se si mettono insieme tutte queste liquidità, potremo avere una larga disponibilità per potenziare una politica di sviluppo.

Se si chiude la partita degli ammassi, gli Istituti di credito riacquistano una capacità di credito che potrebbe riversarsi sul mercato libero. In una politica di sviluppo questi mezzi troverebbero l'unico impiego utile in questo momento.

Questo è un orientamento diverso da quello del Governo, che credo preferisca, almeno in generale, non imbarcarsi in una politica di ampia mobilitazione delle riserve.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Vorrei dare un chiarimento e chiedo scusa allo onorevole De Luca dell'interruzione forse non opportuna.

Il Governo ha proprio seguito l'indicazione dell'onorevole Parri, perchè ha restituito 161 miliardi di lire agli Istituti di credito, che avevano anticipato, per gli ammassi, le somme relative. Quanto poi all'esistenza di questo cospicuo patrimonio immobiliare e di partite attive devo dare una delusione allo onorevole Parri, perchè le nostre ricerche, approfondite e diligenti, hanno dimostrato che sono esigue. Lo stesso Demanio militare per esempio, deve dare 15 miliardi da tre esercizi, ma purtroppo non ha ancora acquistato liquidità; e le difficoltà sono notevoli.

In ogni modo credo sarebbe interessante, in sede di Commissione finanze e tesoro, fare un approfondito esame di questo problema sollevato dall'onorevole Parri, che ringrazio.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis*. Accoglieremo il duplice invito.

Vorrei dire una parola sul patrimonio progetti dal momento che è stato oggetto di un giudizio da parte dell'onorevole Jannaccone. Il patrimonio progetti, a mio avviso, onorevole Roda, rappresenta anche uno strumento anticongiunturale; a lei sembra di no perchè ha parlato di provvedimenti anticrisi, anticongiunturali, eccetera, ed ha detto che ve ne sono pochi quando vi è quella famosa rigidità del bilancio. Il patrimonio progetti che cosa

è in sostanza? È uno strumento per accelerare la realizzazione di un'opera quando se ne determini il provvedimento legislativo senza aspettare la redazione del progetto.

CROLLALANZA. Sarà meglio quel miliardo destinarlo ad aumentare gli organici dei Ministeri tecnici, invece di avere dei progetti che rimarranno negli archivi.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* Onorevole Crollalanza, ella sa che ad un certo momento fu creata l'Azienda della strada. Perchè fu fatto questo? Per ragioni di snellimento e non per creare un altro organismo. Siamo in ques'ordine di idee, questa e la mia interpretazione della proposta.

CROLLALANZA. È un grosso errore tecnico e finanziario.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* Se sceverate ed individuate quei lavori che bisogna compiere, quelli per i quali si prevede una realizzazione prossima, mi sembra che avendo pronti i progetti si possano accelerare i tempi. Oltre a questa considerazione di natura generale il sapere che in questo momento il compito è proprio affidato all'esperienza e alla saggezza dell'onorevole Medici è un motivo anche di soddisfazione, un motivo di fiducia e di speranza.

Io non ho dubbi che la spesa dello Stato, che è in genere ingentissima, subirà delle ulteriori espansioni: ci sono delle leggi programmatiche che bisognerà attuare.

A questo proposito l'onorevole Zoli ha ricordato, molto efficacemente ed autorevolmente, il piano della scuola. Questo piano della scuola in sostanza cosa rappresenta? Rappresenta il soddisfacimento di una delle esigenze del mondo moderno, l'esigenza dovuta alla tensione verso un progresso economico sociale, e l'altra dovuta alla stessa tensione verso l'elevazione spirituale e culturale, che rende più stabile e più consolidato il progresso economico ed il progresso sociale. Questo piano della scuola non credo che si svolgerà con il sistema della piramide rovesciata, onorevole Roda. Si comincia con poco, per ragioni realistiche, di bilancio, soltanto per quest'esigenza di limitazione. Comunque successivamente si va verso una espansione di stanziamenti.

Sono d'accordo con il senatore Roda per quanto si riferisce agli oneri a carico dei Comuni. Le costruzioni scolastiche sono delle esigenze che interessano lo Stato, ed il compito dello Stato dovrebbe essere quello di provvedere agli edifici scolastici. Se nel progetto di riordinamento della finanza locale non è previsto lo sgravio di questo settore, è da ritenere che siano sempre ragioni di delicatezza di bilancio ad imporlo. Noi pensiamo che la somma di lire 1.386 miliardi possa, con una certa fondata speranza, trovare la copertura nella naturale espansione delle entrate.

Vorrei ora rivolgere una preghiera allo onorevole Ministro del bilancio: veda il Ministro se può curare il settore dei crediti alle esportazioni.

MEDICI, *Ministro del bilancio.* Risponderò su questo punto, e risponderà anche il mio collega delle Finanze.

DE LUCA ANGELO, *relatore, per la spesa, sul disegno di legge n. 84 e 84-bis.* Ella ha detto che in fondo si tratta di crediti agli operatori stranieri, di crediti all'estero, se mal non ho capito. Il problema fondamentale è di dare alle nostre industrie la possibilità non solo di potersi espandere ma anche di penetrare in certe Nazioni, dal momento che certe attività delle nostre industrie sono talmente perfezionate che destano invidia e ammirazione, come per esempio le nostre macchine marine. Perchè dunque non compiere uno sforzo affinchè questi nostri prodotti possano non soltanto espandersi all'interno, ma trovare un ampio sbocco anche all'estero, con tutte le conseguenze, anche di natura di prestigio, che ne possono derivare?

Fino ad ora il medio credito ha assolto molto bene al suo compito con i pochi stanziamenti che aveva a disposizione, e che sono stati qualche anno fa aumentati, per utilizzare i crediti che si avevano verso l'Ar-

gentina. Ma io penso che un incremento in questa materia, inserendo possibilmente anche altri Istituti finanziari in tali operazioni, potrebbe giovare alla nostra economia e alla nostra industria.

Concludo affermando che la nostra politica economica in sostanza dovrebbe realizzare un'armonica collaborazione solidaristica ed unitaria di tutte le classi sociali. Gli strumenti ed i mezzi possono essere diversi, ma è certo che la nostra politica (e questa è la nostra prospettiva, senatore Fortunati), deve rendere sempre più produttiva la spesa, sempre meglio e sempre più orientata verso la giustizia sociale, e decisamente tesa in modo sempre maggiore ad eliminare dalla complessa formula economica e finanziaria del mondo contemporaneo il parametro disoccupazione, il parametro miseria, per poter dare se non gioia almeno serenità di vita indistintamente a tutti gli italiani. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sul disegno di legge n. 85.

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 85*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che ho l'onore di parlare al Senato. E quindi voi comprendete se, non per obbedire ad uno stile, ad una tradizione, ma per obbedire ad un mio moto istintivo d'animo, devo porgere il saluto al nostro Presidente, che con mano pronta e sicura dirige i nostri lavori, devo porgere il saluto a tutti i colleghi, ai componenti il Governo che sono o saranno presenti in quest'Aula nella discussione dei bilanci finanziari ed in modo particolare, e vorrei dire, in certo qual senso, più vivo, ai componenti della Commissione finanze e tesoro della quale anch'io faccio parte. Commissione che ha la ventura di aver per Presidente il senatore Bertone, che io ho incominciato a conoscere nei miei lontani anni quando era a fianco di Giuseppe Toniolo, nella sua qualità di Vice Presidente dell'Unione popolare e che ho imparato a conoscere quando ebbe la ventura di far parte di vari Governi, prima dell'avvento della parentesi che ebbe inizio con una data a noi vicina in questo momento, ed anche perchè fu l'ultimo Ministro delle finanze del regime precedente, regime di libertà e di democrazia, perchè Giovanni Bertone è stato Ministro delle finanze dal 26 febbraio al 31 ottobre 1922.

Brevi parole per gli oratori che sono intervenuti in sede di discussione dei bilanci finanziari. Non li ricordo tutti. Ricordo gli onorevoli senatori Pesenti, Parri, Fortunati, Jannaccone, perchè, pur avendo enunciato pensieri, dottrine, suggerimenti sui quali la nostra parte non può assolutamente adagiarsi per condividere i loro diversi e contrapposti interventi, sono stati e sono certamente lo stimolo a meditazioni e a riflessioni per meglio convalidare la fondatezza del nostro pensiero. Ma voglio ricordare ancora tra questi l'onorevole Zoli, il nostro Zoli, già Ministro del bilancio, già Presidente del Consiglio, perchè io sono dell'avviso che i suggerimenti dati dallo stesso autorevolmente ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio più che suggerimenti dati ai tre Ministri sono suggerimenti dati a tutti noi che facciamo parte dell'Assemblea.

Indirettamente nel suggerimento dato dal presidente Zoli vi era una risposta, in anticipo, a quella che è stata una nota fatta successivamente, nel suo ultimo intervento in sede di discussione, da parte del professore Jannaccone. Sì, è vero, il Ministero del bilancio è stato creato per una situazione del momento, per un motivo occasionale. Occorreva unicità di indirizzi nella politica economica e finanziaria dello Stato, occorreva la persona che quella unicità di indirizzi sapesse autorevolmente rappresentare. Quella persona era Luigi Einaudi. Ma è anche vero che talvolta gli istituti che si creano per un motivo occasionale, in virtù dell'opera del tempo, in virtù dei fatti che sopraggiungono, diventano utili strumenti per affrontare e superare situazioni sopraggiunte.

La creazione del Ministero del bilancio aveva sì una ragione occasionale, ragione occasionale riaffermata specialmente nelle prime discussioni dei bilanci finanziari immediatamente sopraggiunti a quel fatto, però oggi ha una ragion d'essere, a mio avviso, con carattere di costanza, di permanenza e proprio anche per una nota, ancora una volta, di ca-

rattere personale. Perchè, se è vero che la politica finanziaria, la politica economica devono essere dirette da chi sappia, con preparazione dottrinale, con sapienza ed intuito, con concretezza di interventi, esserne il reggitore ed il coordinatore, noi siamo profondamente convinti che l'attuale Ministro del bilancio è all'altezza dei compiti. Quindi permettemi, onorevoli colleghi, che io mandi un pensiero augurale all'onorevole Medici, senatore della mia regione emiliana.

Ma un ringraziamento ancora a coloro che si sono occupati del Ministero delle finanze, tenendosi su una linea che ha un poco collaudato e confermato quello che è stato il pensiero del senatore Bertone, perchè effettivamente i loro interventi collaudano la linea di divisione di lavoro tra il relatore sul bilancio del Ministero delle finanze e i due relatori sul bilancio del Ministero del tesoro: intendo riferirmi ai senatori Bussi, Piola, Nencioni, Lancellotti, Zoli e pur anche, in un certo momento, Battaglia.

Purtroppo, onorevoli colleghi, si verifica ancora una volta, anche in sede di discussione dei bilanci finanziari, che pure hanno una loro grandissima importanza, che non si concretizza l'ipotesi considerata da Tito Livio nell'espressione verbale, che sarà cara al nostro collega senatore Russo, del *Senatus frequens*, per dire che il Senato è riunito con la presenza di tutti o quasi tutti i suoi componenti.

Nelle relazioni precedenti voi avrete osservato una nota di discordanza fra la relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e la relazione allo stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro. Nell'ultima discussione sul bilancio 1957-58, il senatore Cenini era relatore per il bilancio del Ministero delle finanze, il senatore Spagnolli era relatore per il bilancio dell'entrata del Tesoro, ed entrambi ebbero ad intrattenersi su quella che è, fondamentalmente, la politica finanziaria. Ciò non si è verificato questa volta, perchè noi siamo stati letteralmente fedeli a quella che, disgraziatamente forse, è l'impostazione attuale. Tanto che a me è venuto il destro di fare questo rilievo: talvolta le parole si conservano, benchè rappresentino una situazione superata; si verifica, infatti, che, contrariamente al detto del filosofo Spinoza: *nomina sunt essentia rerum*, una funzione, che corrisponde ad una certa definizione, è stata trasferita ad altri organi. Ministero delle finanze è un'espressione vuota perchè la funzione è stata validamente usurpata dal Ministero del tesoro: è il Ministero del tesoro infatti che finanzia, non il Ministero delle finanze.

Era su questa linea la relazione, sulla quale pochi sono intervenuti e su alcune voci soltanto si sono soffermati. Gli interventi io li riassumo schematizzando, per quanto, in virtù di una documentazione che ho sentito il dovere elementare di procurarmi, mi sarebbe permesso di rispondere, a volta a volta, con una certa diffusione.

Il senatore Bussi si è occupato di un problema che è problema particolare alla materia finanziaria, ma che non è soltanto tale. Egli ha parlato della certezza del diritto, ha parlato quindi della pressione finanziaria occulta, in conseguenza di questo stato di mancata certezza del diritto. È un problema particolare in relazione ad un problema di carattere generale.

I più di noi ricordano, a questo proposito, un libro fondamentale di Pechelis che ebbe l'onore di una pregevolissima recensione di Francesco Carnelutti. Disgraziatamente (e i signori legislatori hanno il loro grado di responsabilità), questa quantità, questa non sempre affinata qualità delle nostre norme giuridiche hanno creato una situazione di insicurezza e di incertezza, che dà evidentemente adito ed avvio a situazioni di anormalità e di dissonanza. Questa situazione forse è peggiorata nel settore del nostro ordinamento finanziario. Giusto, quindi, il rilievo fatto, rilievo che potrà trovare utile attenzione da parte del Ministro delle finanze quando si dovesse, per avventura, arrivare quanto meno ai testi unici in relazione ai singoli ordinamenti, che trovano, nelle direzioni dell'Amministrazione delle finanze, la loro espressione in ordine di sintesi.

Gli altri interventi, dei senatori Piola, Nencioni, Lancellotti e Benedetti (alcuni rilievi del senatore Benedetti trovano elementi di concordanza con l'intervento, sul quale mi sono intrattenuto prima, del senatore Bussi),

hanno una ragion d'essere che è collegata al problema del personale. In sostanza sui vari settori, su tutti i settori dell'attività finanziaria, giustamente è stato rilevato, vi sono queste insufficienze di carattere quantitativo, queste insufficienze di carattere qualitativo, tema questo per altro non nuovo, perchè su di esso già nella discussione degli esercizi finanziari degli anni precedenti molti dei componenti il Senato ebbero occasione di intrattenersi. Notevole, ad esempio, l'intervento del senatore Piola, in relazione a quelli che sono i quadri attuali della Guardia di finanza. Il senatore Piola avendo avuto la ventura di essere per vario tempo Sottosegretario al Ministero delle finanze, conosce profondamente tutti i servizi. Quindi, occorre migliorare l'organico da un punto di vista quantitativo, ma migliorare anche i componenti dell'organico da un punto di vista qualitativo, come il senatore Piola ha suggerito: il che, dicevo e ripeto, è stato rilevato anche dai senatori Nencioni e Lancellotti.

Il senatore Lancellotti si è soffermato particolarmente sul problema delle Intendenze di finanza, sostenendo che occorre restituire ad esse alcuni compiti che sono stati loro sottratti perchè, se è vero che, per andare verso un criterio di unicità e di organicità, sono state create fin dal lontano 1869 le Intendenze di finanza, sopprimendo le varie direzioni compartimentali, è vero ancora che, fin dal 1936, si è ritornati in parte a questa situazione creando gli Ispettorati compartimentali per le tasse, le imposte dirette e le dogane, così come recentemente, dal 1° luglio 1956, si è in quadrato l'Ufficio ragioneria nell'ambito dell'Ufficio provinciale del tesoro; il che effettivamente può essere stata opera buona. Ma vi è il pericolo che si debbano creare altri Ispettorati e quindi ci si debba allontanare da questi criteri di unicità ed organicità, togliendo in gran parte alle Intendenze di finanza i compiti attuali.

Il senatore Zoli, sia pure brevemente, nel suo intervento, dando ad un certo momento dei suggerimenti al Ministro delle finanze, ha ricordato tre problemi, che sono per noi fondamentali: i problemi delle esenzioni, delle evasioni e del contenzioso.

Questi tre problemi sono inscindibilmente collegati tra loro e, in un certo qual senso, richiamano quell'altro sul quale ancora una volta io precedentemente ho insistito. Infatti, quando noi diciamo problema del personale, quando noi diciamo problema di qualità e non soltanto di quantità, poniamo la nostra attenzione su un tema che è di carattere fondamentale. È un problema collegato a quel campo più vasto che oggi richiama la attenzione di tanti esperti e di tanti studiosi, il problema dei rapporti, delle relazioni umane.

Gli uomini debbono essere preparati al loro compito non soltanto da un punto di vista di ordine conoscitivo, sui temi sui quali debbono svolgere la loro attività, ma debbono essere preparati da un punto di vista squisitamente morale, secondo un criterio (in modo particolare nel nostro settore) di alto civismo, perchè differentemente non si svolgono i compiti affidati con i risultati che tutta la società giustamente ha il diritto di attendere.

L'ordine del giorno del collega Oliva tende appunto a creare la possibilità, fin dal periodo formativo dell'istruzione nelle scuole tecniche superiori commerciali, con la creazione di una sezione, di avere elementi che domani, attraverso una preparazione specifica, possano essere utili, non solo all'Amministrazione, ma anche ai fini dell'assistenza nel settore tributario.

Le esenzioni, le evasioni, il contenzioso hanno ancora una volta un'importanza grandissima. Sul tema esenzioni il senatore Zoli ha richiamato la nostra attenzione; conosco due pubblicazioni recenti che stanno a dimostrare che il coacervo delle esenzioni crea un vuoto nel gettito complessivo del nostro sistema tributario, che potrebbe essere calcolato in una minore entrata di qualche centinaio di miliardi. L'evasione è evasione volontaria, mentre l'altra, in sostanza, è un'evasione legittima ed ha per presupposto la mancanza di preparazione da parte dei contribuenti, ma talvolta anche di coloro che hanno l'onore, in virtù del contratto d'impiego pubblico, di assolvere al loro mandato di reperimento dei gettiti nei vari settori finanziari. E una volta che noi avessimo eliminato quei due fenomeni, si verrebbe a ridurre il problema del con-

tenzioso, in gran misura, a formule qualitative e quantitative infinitamente minori di quelle che sono ora. Ora infatti purtroppo questo settore, se noi dovessimo ricorrere al la lettura di dati statistici, ci dovrebbe impressionare, perchè queste ipotesi rappresentano dei numeri che vanno al di là di varie migliaia su tutto il settore del nostro ordinamento tributario.

Ma l'onorevole Zoli, e con questo finisco, ha fatto un accenno ad un altro problema, al problema della finanza locale, perchè, dando quegli utili suggerimenti al Ministro del tesoro, al Ministro del bilancio e al Ministro delle finanze, suggerimenti che sono dati a tutti noi, ha affrontato due problemi: il problema della riforma della finanza locale, problema sul quale già il valorosissimo collega Cenini si è prima intrattenuto, e il problema del nuovo ordinamento, del nuovo programma di ordine scolastico. Ora abbiamo un progetto di legge di iniziativa governativa sul quale, al momento opportuno, l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi. Però non posso dimenticare di essere stato amministratore di enti locali fino a ieri, nella mia qualità di presidente dell'Amministrazione provinciale di Piacenza, per ricordare ai colleghi del Senato che c'è l'urgenza di provvedere ad una situazione di carattere anormale, per rendere ai nostri enti locali la possibilità di un certo tranquillo respiro.

Mi riferisco al problema delle cosiddette supercontribuzioni; in proposito, non dobbiamo preoccuparci delle parole, nè se ne debbono preoccupare i nostri amici che si occupano di questo problema, temendo per avventura, a torto, che ci si possa avviare ancora verso una situazione di pesantezza maggiore di quella attuale, in questo settore già così duramente colpito, perchè non è su questa linea che io richiamo l'attenzione dei colleghi senatori.

Sta di fatto che noi abbiamo sì, nell'articolo 254 del testo unico per la finanza locale del 14 settembre 1931, il terzo limite alle sovrimposte fondiarie, ma è anche vero che la base imponibile è stata moltiplicata esclusivamente per 12 e tale è rimasta a questo fine. Invece sapete benissimo che la base imponibile fissata in sede di applicazione dell'imposta complementare, moltiplicata per 12, viene ulteriormente moltiplicata per 3, ottenendosi quindi un moltiplicatore 36.

Analogo criterio è stato osservato dal legislatore anche nella creazione di un'altra imposta, quella di cui alla legge 6 agosto 1954, per cui, ai fini dell'applicazione delle aliquote, si parla dei redditi dominicali ed agrari risultanti dagli estimi catastali del terreno maggiorati (si dice testualmente) con i coefficienti stabiliti ai fini della loro sottoposizione all'imposta complementare.

Quindi, in due diverse situazioni legislative abbiamo l'esempio di basi imponibili moltiplicate, mentre nella situazione attuale la applicazione dell'articolo 254 rimane immutata, salvi puramente e semplicemente quei limiti di cui ai tre provvedimenti legislativi, che hanno innovato nel modo che prima ho descritto. Ciò crea una situazione di grande disagio per gli enti locali, perchè non possiamo non dimenticare il capoverso dell'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, che non dà la possibilità di contrarre mutui se non entro una determinata misura (il 25 per cento) in relazione alle entrate ordinarie, con riferimento, beninteso, anche a quelli che sono gli interessi per i mutui contratti negli esercizi precedenti.

Ora basterebbe considerare come entrate ordinarie il gettito fino all'applicazione del moltiplicatore 36 dell'imponibile, applicando poi l'articolo 254 come si fa per gli altri due tributi, per offrire agli enti locali la possibilità di contrarre anche questi mutui.

Io penso di concludere il mio intervento relativamente breve e modesto in rapporto agli interventi dei senatori Cenini e De Luca, che hanno dato la misura della loro preparazione, e in rapporto al prossimo intervento del collega Trabucchi, il quale deve riferire sullo stato di previsione del Ministero del bilancio e su quello del Ministero delle partecipazioni statali, e che evidentemente darà ancora una volta la misura della sua preparazione e del suo intelletto prestigioso, come ha saputo darla nelle due splendide sue relazioni. Peraltro in un settore molto più modesto, da uomo più modesto, penso di poter concludere

richiamando questa linea di condotta, questo principio che dovrebbe essere fondamentale per tutti noi, per tutti gli italiani: lavorare tutti con il duplice desiderio di conoscenza precisa ed esatta del fatto specifico sul quale deve svolgersi la nostra attività e col desiderio di servire sia pure in umiltà ma con una visione completa gli interessi del nostro Paese. Quando tutti al proprio posto sapremo ubbidire ad un atto di maggiore consapevolezza, ad un atto di maggiore volontà costruttiva, tutti noi coopereremo oggi, come domani, allo sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le esigenze di tempo ci hanno costretti ad affrontare l'esame e l'approvazione dei bilanci unendo insieme la discussione di quelli finanziari e di quello delle partecipazioni statali. Così mi trovo a dover riferire contemporaneamente su due disegni di legge: quello relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni e quello relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, l'uno e l'altro per mettere pochi soldi, scarsi mezzi a disposizione del ministro Lami Sternuti o del ministro Medici per le spese necessarie alle loro gestioni; forse troppo pochi soldi, troppo scarsi mezzi perchè le esigenze dell'uno e dell'altro Ministero porteranno necessariamente i Ministri a fare nuove richieste nel corso dell'esercizio.

Comunque, per ora io credo che si possa tranquillamente approvare l'uno e l'altro disegno di legge.

Ma naturalmente dobbiamo portare la nostra attenzione — ed è anche per questo che si discutono i bilanci in sede preventiva — sulla gestione che l'uno e l'altro Ministro intendono fare. E, da questo punto di vista, mi pare che la necessità, in cui si è trovata la Presidenza, di unificare la discussione si possa definire una *felix necessitas* perchè ci ha dato modo di affermare e di constatare, proprio attraverso la discussione, che il Ministero delle partecipazioni statali deve essere ed è concepito come una delle più potenti leve in mano al Governo per l'attuazione della sua politica economica. Perchè, come ha sottolineato anche ieri l'onorevole Fortunati, nei dati dei bilanci veri e propri, vincolati come sono da un sistema rigidissimo di titoli e capitoli, si rispecchia una parte soltanto, e forse non la maggiore, certo non la più interessante, dal punto di vista economico-politico, dell'attività dello Stato. Parlare della gestione del Ministero delle partecipazioni vuol dire invece parlare anche della parte dell'attività dello Stato, che, da quel punto di vista, direi principale e che certo non si vede programmata attraverso la semplice lettura dei bilanci. Ecco perchè ritengo che l'unificazione delle discussioni sia stata per ragioni contingenti necessaria, ma, nella sua necessità, utile.

Parliamo quindi del bilancio del Ministero delle partecipazioni. Credo, come ho già detto, che sia possibile parlarne senza inquadrarne l'attività nella politica generale del Governo. Sarebbe come dar prova di non aver capito perchè e come sia stata voluta ed approvata la costituzione del Ministero. Penso sia forse per questo, e non solo perchè si trattava della prima volta che si discuteva del Ministero delle partecipazioni statali, che sono intervenuti moltissimi oratori, gli onorevoli Nencioni, Bertoli, Parri, Chabod, Benedetti, Montagnani, Iorio, Battaglia, Barbareschi e poi tutti i presentatori di ordini del giorno: Militerni, Marabini, Sacchetti, Scotti,

Montagnani, Montagnana, Mammucari, Pessi, Guidoni, Pignatelli, Pellegrini, Valenzi, Palermo, Cecchi, Sansone, Mancino, Iorio, Cerabona, Gramegna, Carelli, De Leonardis, Moneti, Lussu, Jannuzzi e Solari. Ho voluto nominarli tutti in fila per non dimenticarmene qualcuno e spero di non averlo fatto: se ne ho dimenticato qualcuno, non è stato per cattiva volontà.

Per rispondere un po' a tutti ritengo sia necessario raggruppare gli interventi secondo il loro oggetto. Vi sono coloro che hanno discusso dell'impostazione della politica ministeriale e coloro che hanno trattato argomenti determinati. Penso che, per questi ultimi, molto potrà dire il Ministro, perchè credo che voi non vi aspetterete che il relatore vi possa dire se i cantieri di Taranto dovranno essere rilevati o meno dall'I.R.I., se si potrà fare qualche cosa per lo stabilimento Cogne di Imola, o che intervenga su altri argomenti di carattere determinato. Su questi punti, le risposte, le assicurazioni o le delusioni non potranno venire che dal Ministro responsabile ed eventualmente poi dal Parlamento attraverso la discussione di singoli disegni di legge.

Per rispondere a coloro che hanno discusso delle direttive fondamentali del Ministero, occorre naturalmente rifarsi invece ai principi generali, alle ragioni per le quali il Ministero è stato creato, ai compiti che il Parlamento si è proposto di affidargli, ai fini che si è proposto lo Stato di realizzare. Qui il campo si è diviso: vi sono coloro che ancora concepiscono i grandi istituti che raggruppano le aziende statali come organismi creati per salvare aziende dissestate, organismi in gran parte ormai sopravviventi al loro fine e destinati forse a fare andar male anche le aziende risanate o che ci costringono a buttar soldi a palate con una politica quasi senza senso; vi sono coloro che concepiscono l'azienda pubblica come un passo necessario verso la socializzazione totale dell'economia e perciò sostengono la loro tesi prescindendo totalmente anche dai risultati che in concreto possono essere stati raggiunti.

Vorrei dire che noi crediamo ancora di poter evitare i due giudizi opposti. Sembra a me perciò che su questo punto si debba partire dagli accenni contenuti nella relazione e che forse vanno un po' approfonditi.

Riprendiamo il discorso sugli scopi che attraverso le aziende economiche lo Stato si propone di realizzare. L'onorevole Bertoli ha parlato del problema dell'energia. Pensare che si abbia nel mondo odierno la possibilità di guidare il corso dell'economia e forse anche pensare che si possa avere un'indipendenza economica del Paese, senza che lo Stato abbia la possibilità di dominare il campo dell'energia, sembra pensare cosa assurda. Se aggiungiamo poi che, mentre 50 anni or sono il problema dell'energia era principalmente il problema del carbone, oggi è problema soprattutto di elettricità e di idrocarburi e che già si intravvede che in un prossimo domani possa diventare problema di energia nucleare, se consideriamo che per l'elettricità, gli idrocarburi, gli impianti nucleari la caratteristica economico-finanziaria è sempre quella di un enorme costo di impianti e di una proporzionalmente più piccola spesa di gestione, ognuno vede che in questo campo l'intervento dello Stato ha giustificazioni politiche, sociali, economiche, e che, anzi, è perfettamente pleonastico cercare giustificazioni: bisogna dire che l'intervento non può che essere riconosciuto doveroso.

Ma bisogna andare più in là. Bisogna cercare di coltivare le fonti interne, ma bisogna andare fuori dello Stato se, è come è, necessario.

All'onorevole Battaglia vorrei dire che non sono convinto della giustezza, della fondatezza delle sue critiche circa l'esportazione di denaro che l'Ente nazionale idrocarburi fa per le ricerche petrolifere all'estero, nell'Iran o nel Marocco. A parte che analoghe esportazioni fecero a loro tempo, e fanno ancora, Inghilterra, Olanda, Stati Uniti, eccetera, mi pare sia necessario che ciò si faccia. Ed è stato, secondo me, segno di chiaroveggenza farlo, naturalmente secondo regole di normale prudenza. Nè voglio per questo sottovalutare lo sforzo che l'E.N.I. ha fatto per valorizzare le concessioni di cui gode in Italia.

Ben venga naturalmente a fare le ricerche in Italia anche l'iniziativa privata, che, occorre riconoscerlo, in materia di idrocarbu-

ri liquidi è ancora in posizione d'avanguardia. (Nel 1957 contro 216.706 tonnellate di produzione E.N.I. stanno un milione 110 mila tonnellate prodotte dalle aziende private). Va però qui anche riconosciuto che lo sfruttamento a fondo del gas naturale e la sua messa a disposizione per scopi sociali, come gli usi domestici ed il riscaldamento, è stato soprattutto frutto della volontà e dell'audacia degli uomini che sono a capo dell'azienda di Stato, ed un po' anche di coloro che vi hanno a suo tempo creduto. Credo sia doveroso ricordare che il problema del metanodotto da Cortemaggiore a Venezia è stato risolto per la fiducia di un istituto di credito nella fideiussione di Comuni e Provincie, che oggi, ad operazione finita, bene possono confessare di aver garantito il prestito sul gettito della... imposta di famiglia. (*Ilarità*). Questo per dire che ci sono state iniziative audaci delle aziende statali ed uomini audaci, che hanno avuto fiducia in quelle iniziative, e che forse senza tali iniziative non si avrebbe oggi quella rete di metanodotti e quella distribuzione di metano, che assai valorizza soprattutto l'Italia settentrionale.

Ben venga dunque, dicevo, l'iniziativa privata a fare ricerche da noi, ma andiamo anche noi a procurarci petrolio dove è possibile trovarlo e teniamo conto di queste nostre necessità anche nella politica estera.

Accanto, però, all'impostazione del problema degli idrocarburi, cerchiamo di non abbandonare le fonti di energia elettrica. Anche su questo terreno apriamo le finestre, comprendiamo quello che pur hanno compreso le aziende private e qualche azienda municipalizzata. Al di là dei nostri confini c'è ancora la possibilità di concludere accordi per notevoli sfruttamenti idroelettrici. Austria e Jugoslavia rappresentano ancora miniere di energia elettrica. Non fermiamoci di fronte alle difficoltà; non si è fermato l'E.N.I., non si fermi l'I.R.I., e non si abbia paura di momenti di crisi. Qui l'intervento dello Stato deve essere prudente, lungimirante, intelligente; si deve conoscere quello che il mercato richiede e quello che dovrà richiedere. Lo sappiamo che oggi il mercato del petrolio segna un momento forse di sovrapproduzione, forse di recessione, ma facciamo i calcoli opportuni; si abbia prudenza, non ci si lasci prendere dallo sconforto. Il Governo dia le sue direttive con visione ampia e a lungo raggio.

Così mi pare possa essere impostato il problema dell'energia. E non si trascurino neanche quelle fonti di energia che stanno per diventare secondarie, come il carbone e gli altri prodotti di valore inferiore al carbone, ma soltanto in quanto sia economico o sia assolutamente necessario farlo.

Ci sono però anche altri campi nei quali lo intervento dello Stato deve realizzarsi, o per ragioni politiche, per garantire i servizi e l'indipendenza della stessa Nazione, o per ragioni economiche, per impedire che si ricreino o si rafforzino raggruppamenti monopolistici, o per ragioni sociali, onde garantire che una volta fatte le grandi spese di impianto non si crei, sulla poca spesa di gestione di certi servizi, una rendita a favore di chi ha preso un'iniziativa perchè era il solo che la potesse prendere, che ha rischiato, conoscendo però preventivamente i risultati del rischio.

In tutti questi casi l'intervento pubblico è così necessario che sembra veramente vano discutere. Ma questi interventi, sia nel campo dell'energia sia nel campo dei servizi, esigono molto spesso imprese collaterali, esigono sfruttamento di sottoprodotti, esigono interventi per l'acquisizione di materie prime, esigono organismi ed organizzazioni per la vendita dei prodotti, esigono interventi sul mercato. In questi campi lo Stato, l'impresa pubblica devono agire come l'impresa privata: devono cercare anzitutto il risultato economico; e direi che qui si può e, forse, si deve cercare l'aiuto del capitale privato e non solo perchè la presenza dell'interesse privato serve, quasi sempre, di stimolo. È questo il terreno per le società miste col dominio in mano allo Stato, ma con un dominio da ...re costituzionale.

Ci sono poi gli interventi per propugnare lo sviluppo di zone depresse e per facilitare l'assorbimento della disoccupazione. A tutti i meridionalisti, anzi direi a tutti i localisti, perchè qui si sono portati problemi locali riguardanti praticamente tutto il territorio nazionale, vorrei dire: sta bene, è nostro dove-

re interessarci dei problemi dell'industria in un paese o nell'altro, in una regione o nell'altra, però lasciateci fare qualche considerazione. L'impresa pubblica deve intervenire nelle zone depresse, per facilitare uno sviluppo naturale, ma deve intervenire in modo razionale. Deve intervenire nel Mezzogiorno, sta bene, ma deve intervenire per sollecitare, per affiancare l'iniziativa privata. Deve esserci un'azione parallela tra l'intervento pubblico e l'intervento privato. Non può trasformarsi il Mezzogiorno in un territorio dove tutta l'attività economica sia solo nelle mani dello Stato. Per di più l'intervento dello Stato non deve impedire quelle che possono essere le conseguenze di un normale sviluppo economico. Noi tutti siamo qua oggi a dire che deve essere facilitato il passaggio dall'agricoltura all'industria di una parte della nostra mano d'opera. Sarebbe irrazionale se facessimo una politica agricola per la quale questo passaggio, anzichè essere regolato, trattenuto, fosse ostacolato o, peggio ancora, sconsigliato o impedito.

Così non dobbiamo fare una politica di investimenti che tolga l'iniziativa normale a coloro che sono più agguerriti, a coloro che sono più arditi, che provengono dal Mezzogiorno e che vengono a rinsanguare le nostre popolazioni del Nord, e vengono anche a portare il contributo della loro genialità e della loro iniziativa. In fondo il sangue del Mezzogiorno è un po' come certi semi, come il seme — per così chiamarlo — della patata, ad esempio. Viene bene, come seme, nel Nord, sulle montagne, ma poi si riproduce bene in pianura. (*Interruzione del senatore Spezzano. Ilarità*). Il significato delle mie parole non era evidentemente offensivo.

Il seme del Mezzogiorno è un seme che, trapiantato nel Nord, dà normalmente un grande raccolto. Non impediamo anche questa seminagione, questo trapianto che promette sempre frutti tanto copiosi.

D'altra parte vorrei dire che non si devono creare aziende che siano così poco vitali da non poter continuamente seguire il progresso. Si è dimostrato che, quando lo Stato ha assunto aziende che erano in condizioni di passività eccessiva, è riuscito normalmente a forza di interventi a mantenerle vive, ma solo in pochi casi è riuscito a dar loro quello sviluppo che devono avere aziende sane in un mondo moderno.

Se gli interventi dello Stato non possono essere che interventi conservativi, credo che non possano essere giudicati utili che in situazioni momentanee. Per situazioni stabili, per un avvenire lungo, è necessario arrivare ad interventi a favore di industrie che, una volta costituite o una volta risanate, abbiano la possibilità poi, sia pure sotto la guida dello Stato, di svilupparsi nell'ambiente in cui sono, conformemente alle regole dello sviluppo industriale, quale si concepisce nel mondo moderno; altrimenti noi creeremo costantemente delle situazioni di disagio.

Molto meglio, ripeto, in questi casi, studiare se sia possibile la trasformazione delle aziende esistenti o anche l'abbandono di esse per sostituirle con aziende più vitali. Tutto ciò senza abbandonare il personale, senza danneggiare le maestranze, ma cercando di riassorbirle, di rieducarle, ma soprattutto cercando di creare, per i nostri lavoratori e per i figli, condizioni di lavoro vitale anzichè la apparenza di un lavoro che vitale non possa essere.

E così parlo degli interventi per diminuire la disoccupazione e per venire incontro ai disoccupati. Credo che anche su questo terreno sia necessario distinguere e distinguere chiaramente; ci possono essere mali suscettibili di guarigione, ci possono essere mali cronici. Quando si tratta di venire incontro ad una situazione precaria, qualunque sacrificio, purchè sia possibile farlo, deve essere considerato doveroso. Se si tratta di situazione stabile, cronica o cronicizzante, bisogna vedere non tanto di curare il fenomeno, ma di curarne le cause; in questi casi bisogna che il nostro Governo si ponga il problema del riesame generale della situazione sul piano nazionale, per la scelta delle sane direttive da dare.

Gli interventi locali, gli interventi provvisori, gli interventi momentanei possono servire sul momento, in una situazione precaria locale, ma non possono essere utili su un piano di lunga e larga veduta quale è quello che noi ci proponiamo di seguire.

Poi ci sono gli interventi di propulsione. Per le aziende alle quali noi vogliamo affidare interventi di propulsione è necessario che si abbia un piano davanti ed oltre al piano dei fini quello dei mezzi a disposizione. Per questo bisogna che ci preoccupiamo di non impegnare eccessivamente il bilancio dello Stato in modo che, quando sia necessario intervenire, per superare un momento di crisi o per dare una particolare spinta ad un ramo dell'industria piuttosto che ad un altro, non diventi necessario sottrarre quel denaro che potrebbe, proprio in quel momento, essere utile o per la continuità della gestione in altri campi o per mantenere in vita altre aziende, altre imprese che in quello stesso momento possano avere bisogno di ricorrere al pubblico aiuto.

Naturalmente non queste sole sono le finalità che hanno le nostre aziende. Ci sono anche le aziende affiancatrici delle attività dello Stato, e tra queste le cosiddette aziende termali (dico cosiddette perchè vi è tra queste anche l'azienda del Mar Piccolo di Taranto che non è un'azienda termale).

Poi si possono concepire imprese di Stato aventi finalità di rottura delle situazioni di monopolio. Bisogna agire dove e quando il monopolio è particolarmente dannoso, bisogna agire secondo una visione sistematica, e bisogna agire, come diceva l'onorevole Fortunati, evitando di creare un monopolio di fronte ad un altro.

Posti questi princìpi credo sia facile, o, per lo meno, non molto difficile ricordare quali debbano essere i criteri per la gestione; gestione che deve essere anzitutto economica. Si è discusso, come abbiamo accennato nella relazione, ed è stato ripetuto qui, di quel che voglia dire gestione economica; non può essere che una gestione ispirata alla realizzazione del massimo fine con i minimi mezzi, del fine, però, che lo Stato abbia proposto alle sue imprese economiche.

Il fine non deve essere soltanto quello della realizzazione di un utile: il fine che lo Stato propone attraverso i suoi organi a uno stabilimento può essere di diversa natura, ma una volta che esso sia determinato, dovrà essere perseguito e raggiunto con criteri economici. Pertanto la gestione deve essere razionale e quindi tecnicamente moderna, deve tendere sempre a migliorare anche dal punto di vista della produttività; la gestione non deve accasciarsi, e adattarsi in situazioni di sicurezza, dietro il riparo costituito dalla possibilità di intervento dello Stato, con l'idea che questo intervento sia sempre pronto a sanare le perdite, anche quelle dovute ad imprudenza, ad imperizia, a negligenza, a trascuratezza.

La gestione deve essere anche sociale, e a questa parola voglio dare un significato più largo di quello che normalmente le si dà. Sociale nel senso che le nostre aziende devono essere di particolare esempio in tutti i campi: nel campo anzitutto della correttezza fiscale — anche questo onorevole Preti — e della chiarezza nei loro conti; debbono essere di esempio nei rapporti col personale. E a questo proposito credo che possiamo affermare apertamente che le istruzioni date dal Governo sono veramente esemplari.

Le nostre aziende debbono essere d'esempio anche in materia di provvidenza e di assistenza nel senso più largo. Io non sono quindi fra quanti hanno giudicato negativamente l'istituzione del centro di riposo istituito dall'E.N.I. a Corte di Cadore, ritenendola una dispersione di danaro. Il denaro è stato impiegato ottimamente, anche se si sono ricercati determinati effetti di natura estetica. Non è detto che le nostre colonie estive debbano essere sempre dei casermoni e che i nostri lavoratori e i loro figli in ferie debbano trovarsi in una situazione diversa da quella in cui si trovano gli altri lavoratori e da quella in cui si trovano i dirigenti e i ricchi in genere ed i loro figli quando sono in ferie.

L'unica cosa sbagliata, ministro Medici, è quel nome. « Corte » in Cadore significa « letamaio ». Deve essere quindi modificato (*Commenti ed interruzioni*).

Infine l'azione delle nostre aziende deve essere coordinata, per così dire, dal punto di vista economico con l'azione del Ministero e delle singole altre aziende. L'attività del Ministero delle partecipazioni deve essere condotta su questo terreno con delicatezza, ma in modo severamente imperativo. Non dobbiamo infatti più assistere a manifestazioni

che possono dare per lo meno l'impressione di mancanza di una direttiva unica. Il popolo ha dato al Governo ed allo Stato degli strumenti molto efficaci e vuole che questi strumenti siano impiegati con sapienza, con saggezza e con fermezza; primo elemento di una politica sapiente è il coordinamento di tutti i mezzi verso l'unico fine.

Naturalmente bisogna dire che, dove si può e dove ciò sia conforme ai princìpi, le nostre aziende debbono agire su un terreno di concorrenza. Sono su questo punto d'accordo con coloro che hanno invocato che si agisca su un terreno di concorrenza. Dico però, dove si può, perchè vi sono naturalmente i servizi in cui lo Stato non può assolutamente assumere che una posizione di monopolio perchè si tratta di servizi a finalità che non sono economiche ma essenzialmente sociali.

Prima di chiudere questi accenni alla parte generale, devo anche dire che siamo pienamente concordi con quello che è stato detto da più parti, che cioè nella scelta degli uomini si debba aver pensiero soprattutto al loro valore e alla loro preparazione, ma devo anche aggiungere che ci occorrono uomini che abbiano la vocazione di servire le aziende di Stato; perchè è veramente una posizione da eroi quella di chi conduce le aziende di Stato. Per loro non basta la critica che proviene dai fatti, poichè non tutti gli affari certamente possono riuscir buoni (come non tutti gli affari riescono anche agli uomini più avveduti); non basta la critica che facciamo noi in Parlamento — è nostro dovere fare questa critica perchè le aziende vadano meglio. Questi uomini agiscono anche sotto la costante attenzione, sotto il costante esame di tutta l'opinione pubblica. E l'opinione pubblica è ben altra cosa che le assemblee degli azionisti, dove si alza spesso solo quell'azionista che tira fuori dalla tasca anche l'ordine del giorno dattilografato predisposto per lui dal segretario di direzione, che glielo ha consegnato cinque minuti prima dell'apertura dell'assemblea... con tutta riservatezza. La opinione pubblica è un azionista che critica, e giudica severamente, che vuol vendere anche quello che non si può vedere e che non ha mai pazienza di attendere i risultati di quello che si fa. E d'altra parte noi vogliamo che questi uomini siano anche disinteressati o per lo meno non siano interessati economicamente alla gestione a cui presiedono, mentre gli uomini delle aziende private traggono normalmente dagli utili dell'azienda che dirigono anche la particina per sè. Se vogliamo che questi uomini abbiano tutte queste qualità, e vogliamo che le abbiano, dobbiamo anche dir loro che il Parlamento si fida di loro, perchè sono stati scelti dal Governo nel quale abbiamo fiducia, e dobbiamo dir loro che finora hanno dato prova di meritare la nostra stima anche se noi siamo pronti a far loro delle critiche. Voglio io qui dire che il Senato della Repubblica ha fiducia nella loro opera, che il Senato crede che essi potranno far molto, ben guidati dal Ministero, di fronte al quale non si ribelleranno, e che sarà sempre pronto a valutare e a coordinare le necessità di ciascuno con quelle di tutti; essi potranno, ripeto, rendere sempre più efficace ed utile lo strumento dell'attività statale che noi abbiamo voluto creare per il progresso della Nazione, per il benessere generale.

Prima di chiudere le poche cose che ho voluto aggiungere alla mia relazione, vorrei citare alcuni dati per cui sono stato e giustamente criticato da coloro che mi hanno detto che ho sorvolato sul F.I.M., per esempio, o sulle aziende termali. La realtà è che, tra la approvazione del bilancio delle Partecipazioni alla Camera e l'inizio della discussione del bilancio delle Partecipazioni al Senato, il tempo è stato così breve che alcuni dati li ho potuti avere dopo che, obbediente alle sempre amichevoli ma non certamente leggere pressioni dalla Presidenza, avevo dovuto consegnare la relazione.

Per quanto concerne le aziende termali ricordo che l'azienda del senatore Piola (*ilarità*), l'azienda di Acqui, ha assorbito dal 1953 ad oggi 44 milioni e ha dato, però, 52 milioni allo Stato e 12 al Comune. L'azienda di Castrocaro ha avuto 181 milioni e ha dato 32 milioni di utili fino al 1956.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. All'anno?

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Complessivamente. La azienda di Chianciano ne ha dati 329 a tutto il 1957, più 17 milioni a riserva. L'azienda di Montecatini ne ha dati, fino al 1956, 341. Invece l'azienda di Recoaro, siccome vende acqua che non fa male a nessuno, ha dato fino al 1956, 454 milioni, più altri 144 nel 1957. Vi garantisco io del resto che come *aqua fontis* è perfetta. (*Ilarità*).

L'azienda di Salsomaggiore invece — mi spiace per il senatore Molè, ma l'ha già abbandonata — ha dato qualche dispiacere. Ecco un'azienda che non è stata tempestivamente ammodernata, che sente un po' di vecchiaia, (potrebbe venire in Senato). (*Ilarità*). Dal 1953 al 1955 ci ha fatto guadagnare 21 milioni, ma nel solo 1956 ne ha persi 101.

L'azienda di Santa Cesarea ha dato 25 milioni dal 1953 al 1956. L'azienda del Mar Piccolo (comprendente i centri ittici di Taranto e dei laghi Fusaro e Miseno) ha dato 22 milioni fino al 1956, ma in questo momento versa in una notevole crisi, perchè la concessione esclusiva che aveva del Mar Piccolo deve essere assoggettata a nuova regolamentazione e non mi consta che tale regolamentazione a tutt'oggi sia stata determinata.

Poi ci sono le aziende che io chiamo le figlie spurie, perchè non hanno padre, come l'azienda del Monte Bianco e una certa azienda « Energie », con sede in Bolzano, che è rimasta allo Stato da tempi tristi e per la quale è in atto una transazione con l'Austria. È un'azienda che ci dà veramente degli utili e inoltre ci fa vedere che cosa possono essere i guadagni di certe aziende private. Direi, onorevole Preti, che qualche volta le nostre aziende di Stato ci possono servire per mettere l'occhio sui bilanci delle aziende private. Questa società « Energie » con 50 milioni di capitale, che non fa che gestire degli elettrodotti, dà degli utili veramente notevoli (nel 1957 ben 14 milioni). Io oso credere che anche le altre aziende che gestiscono elettrodotti abbiano probabilmente utili analoghi, perchè l'energia elettrica penso non faccia più danno passando per le linee private che per quelle delle aziende pubbliche.

Ci sono poi l'A.N.M.I., la Carbosarda, la Cogne. L'A.N.M.I. subisce le conseguenze di un mercato instabile dei metalli e quindi in alcuni periodi va bene ed in altri meno bene. È necessario mantenerla fino a che si crede necessario l'intervento statale nella materia mineraria e nel mercato dei metalli. Però vi ricorderete che recentemente abbiamo cercato di ridurne la portata.

La Carbosarda è disgraziatamente una voragine di miliardi. Secondo i conti che ho fatto io, finora ne ha digeriti 27, ma probabilmente la digestione non è finita. È una di quelle aziende per le quali io credo si debba porre apertamente il problema: o noi riusciamo, attraverso lo sfruttamento del carbone per la creazione di energia elettrica o attraverso altre utilizzazioni, a far sì che si metta su un piede di sufficiente economicità, ed allora la possiamo tenere, altrimenti, dato tutto quello che essa ci assorbe, credo che dovremo creare altre iniziative a favore di quelle popolazioni, a favore di quei lavoratori, altre iniziative che certamente saranno meno costose di quello che finora è stata la Carbosarda. Mi pare che questo sia il concetto che ci deve guidare. Qui non ci sono ragioni di natura economica o di natura finanziaria che suggeriscano una direttiva, c'è soltanto da vedere, da un lato che cosa si può fare per quelle popolazioni e per quei lavoratori, dall'altro quello che ci può costare una soluzione che dal punto di vista sociale sia altrettanto utile, ma che non implichi anche delle perdite che non possono essere giustificate di fronte ai nostri contribuenti.

CRESPELLANI. Molto bene. Ma bisogna decidersi, però.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169*. Su questo, perfettamente d'accordo.

C'è poi la Cogne, della quale molto qui si è discusso e della quale credo parlerà il Ministro delle partecipazioni. Possiamo dire che dal 1955 essa presenta dei bilanci in utile. Io non posso però fare un esame approfondito, come quello che è stato fatto ieri da senatori tecnicamente preparati, per vedere se ciascuna spesa sia stata più o meno ben fatta, se gli utili che oggi si denunciano possano diventare anche maggiori, se si facciano gli ammortamenti necessari, se il campo

d'azione della Cogne possa essere espanso o no. Sono concetti tecnici che io non ho. Forse il Ministro potrà dare qualche notizia più approfondita.

L'A.T.I., con le sue partecipazioni alla S.A.T.I., alla S.U.G.O.R. e ad altri simili nomi barbarici, che sostanzialmente vogliono indicare altre aziende coordinate, dà notevoli utili ed affianca l'azione dell'Azienda dei monopoli. Per me resta sempre il problema di vedere se sia opportuno che la nostra Azienda dei monopoli, che è già un'azienda industrializzata, abbia anche dei satelliti o se sia più giusto che essa assorba questi satelliti, in modo da avere una situazione organica da presentare al Parlamento ed al Governo. Io non voglio in questo momento approfondire il problema. Vorrei soltanto che il Ministero lo studiasse per vedere se sia migliore la soluzione dell'azienda statale con i satelliti dipendenti dal Ministero delle partecipazioni, o se sia migliore il sistema dell'azienda statale a ciclo completo.

Le aziende del F.I.M., sulle quali è stata richiamata la nostra attenzione dal senatore Benedetti, hanno una storia abbastanza dolorosa ma sembra che ora possano dar luogo a qualche speranza. Certamente anche qui bisogna fare un elogio ai liquidatori, i quali hanno assunto le aziende nel 1950, dopo che erano stati usufruiti circa 41 miliardi e c'era ancora uno scoperto di circa 9 miliardi; essi hanno saputo eliminare le gestioni delle aziende che non avevano ragione d'essere o non avevano più ragioni di vita e hanno saputo vitalizzare quelle che potevano avere ragioni di vita; oggi il F.I.M. presenta aziende in una situazione che vorremmo dire se non per tutte buona, almeno per alcune, con buone speranze, per quanto nel 1957 queste nostre aziende abbiano subìto più delle altre i sintomi della recessione, fenomeno che deve essere esaminato nelle sue cause. Se un esame approfondito potrà dimostrare che alcune di queste aziende, come ad esempio la Breda (non direi la Ducati) possono avere una funzione di propulsione o una vitalità nuova, o servire ad alleggerire la disoccupazione in un periodo transeunte, oppure che esse si trovano, anche nel quadro di una politica economica internazioanle, in una situazione tale da meritare qualche ulteriore sacrificio, con la prospettiva però che possano poi vivere da sole, credo potrà essere presa in considerazione non direi la rivitalizzazione del F.I.M. che è in liquidazione, ma un passaggio di singole aziende a qualche altro dei nostri Enti di gestione.

Con questi dati io ho voluto completare quello che non si era detto nella relazione Voglio aggiungere che è necessario che il nostro Ministero continui la sua azione di sistemazione della materia, di approfondimento dei problemi che riguardano ciascuna azienda, di approfondimento dei bisogni che si presentano di fronte alle nostre imprese, di approfondimento anche dei fini che vogliamo raggiungere, e vorrei dire anche di approfondimento della ricerca esatta dei mezzi ai quali noi dobbiamo ricorrere. I mezzi per sanare le aziende non possono, in via di massima, essere richiesti che allo Stato, perchè adoperare gli utili o adoperare i mancati ammortamenti di altre aziende sane o appena risanate per mantenere le aziende malate non sembra un sistema degno di approvazione. Sembra a me che mandare tutti i ragazzi in ospedale perchè uno ha già la difterite sia un metodo curativo che non possa avere l'approvazione nè del senatore Monaldi nè del senatore Boccassi. Quindi direi che, per sanare le aziende, quando si ritenga di doverlo fare, debba intervenire lo Stato. Invece, per la vita delle aziende rese vitali, bisogna pensare che esse possano, debbano provvedere, sia con l'autofinanziamento, sia anche, quando sono vitali, ripeto, con un ricorso al credito.

Per quella che può essere la politica di interventi statali attraverso le aziende di Stato, torniamo un'altra volta a dire che è necessario prevalentemente che intervenga lo Erario; ma se il Tesoro non ha i mezzi per farlo, bisogna che anche noi facciamo quello che si può fare, quello che faceva la famosa volpe quando diceva che l'uva era troppo acerba. Non possiamo pretendere di fare dei salti per sperare di superare le regole economiche. O lo Stato ha la possibilità di provvedere, nei campi in cui deve provvedere, ed allora provvederà, o non ha questa possibilità ed allora è inutile tentare di arrivare con de-

gli espedienti, perchè l'esperienza ci ha insegnato che gli espedienti, il più delle volte, non sono che fonte di nuove perdite e di nuove sventure.

Se noi continueremo con questo criterio, studiando i problemi in un cordiale, sereno dibattito, tra gli uomini dell'una e dell'altra parte, e tra gli uomini del Governo e della maggioranza da un lato e quelli della minoranza dall'altro, per cercare che nel regime del Ministero delle partecipazioni statali possa veramente attuarsi quell'innovazione politica ed economica che è nel nostro desiderio e nel nostro programma, credo che veramente faremo una gran cosa, per la quale abbiamo bisogno, da parte vostra, signori dell'opposizione, di una critica serena e costante; da parte vostra, signori della maggioranza, di un appoggio costante e fiducioso; da parte degli uomini che sono a capo delle aziende, di una dedizione assoluta, di una serenità che senta le critiche ma non si avvilisca per quelle ingiustificate e non si adiri per quelle che possono sembrare maligne, ma pensi che molto spesso anche queste sono dovute a scarsa conoscenza di fatti o a diverso apprezzamento delle cose. Da parte degli uomini del Governo abbiamo bisogno di una visione moderna, sociale, completa delle finalità dello Stato; ma su questo punto sappiamo di poter veramente contare sugli uomini del Governo.

Veniamo un po' a quel poco che mi resta da dire sul Ministero del bilancio. Sono intervenuti pochi oratori, ma, quei pochi, veramente « pesanti ».

Il senatore Pesenti si è lamentato delle direttive politiche del Governo e della maggioranza. Io naturalmente non posso dirgli che, per quanto grande sia la mia amicizia per lui, sono destinato a convertirmi. Tutt'al più avrò la speranza di salutare un giorno il suo ritorno. Però debbo dirgli che non sono riuscito a trovare dove egli abbia preso quei dati così pessimisti sull'aumento del costo della vita. Guardavo l'ultimo numero del « Bollettino di statistica », che dà naturalmente i dati fino ad agosto. Difatti, l'indice del costo della vita, che era nell'agosto 1957 (base 38) a 63,69, nell'agosto del 1958 è passato a 67,64; non mi pare pertanto che si possa dire che c'è stato un aumento del 7 per cento, meno ancora si può dire che c'è stato un aumento del dieci per cento dell'indice dell'alimentazione che sarebbe passato da 63,71 a 78,11. Naturalmente sono pienamente d'accordo, con buona pace del professor Fortunati...

FORTUNATI. I dati sono esatti: vi è stato un aumento del 6,7 per cento.

TRABUCCHI, *relatore sui disegni di legge nn. 86 e 169.* Sono perfettamente d'accordo che gli indici possono servire moltissime opinioni, come diceva il senatore Jannaccone, ma per quella verità che si scopre confrontando gli indici quando nella compilazione si sia tenuta sempre la stessa misura, vorrei dire che sono un po' meno pessimista di quello che non sia stato l'onorevole Pesenti. D'altra parte le retribuzioni lorde dell'agricoltura sono passate da 102 a 112, quelle dell'industria da 89 a 94, quelle del commercio da 89 a 95, quelle dei trasporti da 85 a 90. Quindi, tolti i trasporti, parallelamente all'aumento del costo della vita vi è stato press'a poco un corrispondente aumento delle retribuzioni. Non voglio dire che per questo il fenomeno non si debba guardare a fondo. Certamente il Governo non si illude di aver provveduto sufficientemente solo con le norme sui mercati generali. Le norme sui mercati generali, delle quali noi discuteremo e che spero troveremo conformi alle esigenze della vita economica di questo momento, debbono essere considerate norme occasionali; invece bisognerà che il Governo faccia studiare e studi, e che noi studiamo il fenomeno che, come abbiamo visto, non è solo italiano, ma è di tutta una serie di Paesi, e che evidentemente dipende e dal modo di distribuzione del reddito, da quel lieve slittamento nel valore delle monete di cui tutti qui hanno parlato, e da tanti altri fenomeni inerenti al passaggio dalla produzione al consumo, che è inutile qui ora riesaminare, ma che certamente tutti abbiamo presenti.

Debbo dire ancora che non condivido totalmente l'opinione del senatore Pesenti quando ritiene che sia un fenomeno deplorevole l'aumento dell'occupazione negli impieghi terziari. Io credo che questo fenomeno dipenda da una situazione evidentemente transeunte, oltre che da quello sviluppo economico che indiscutibilmente si verifica in Italia e che è causa di per sè, almeno in parte, dello sviluppo degli impieghi nelle attività terziare. Non si deve dire che in Italia l'aumento dell'impiego nelle attività terziarie sia solo segno di malessere: no, indiscutibilmente no. Se abbiamo una maggiore distribuzione dei prodotti, una maggiore estensione del consumo, evidentemente debbono essere anche accresciuti gli impieghi nei servizi. Ma è anche vero poi che, nel momento in cui dall'agricoltura e, peggio di tutto, dalla nostra montagna, scendono in cerca di occupazione i lavoratori non qualificati e non sufficientemente istruiti, e pertanto non impiegabili nelle industrie, le prime occupazioni a cui essi potranno aspirare saranno quelle di fattorino tranviario, di spazzino, di guardia municipale — per cui tante raccomandazioni così spesso riceviamo — oppure il commercio fisso o ambulante.

Il fenomeno è deplorevole, ma economicamente è spiegabile. Esso dovrà pertanto essere studiato al fine di un riassorbimento nelle attività industriali di queste aliquote di lavoratori. Ma non basterà solo un'espansione dell'attività industriale, per la quale dovrà essere preparato il personale attraverso un piano scolastico con il quale dovremo preparare non soltanto dei manovali o degli operai buoni a fare qualunque cosa, come ci dicono loro stessi, ma dei lavoratori specializzati.

Il senatore Roda ci ha parlato invece della rigidità dei bilanci. La situazione è quella che è: noi non possiamo proporci costantemente dei piani poliennali e poi sperare che il bilancio sia elastico. Tuttavia deve essere cercato un contemperamento tra l'una e l'altra via. Ricordiamo però che i piani poliennali non creano impegni verso terzi: sono promesse che facciamo a noi stessi. Noi assumiamo questi impegni verso noi stessi, come futuri legislatori, perchè sentiamo di avere dei bisogni che debbono essere soddisfatti. Questo fatto non deve però escludere la necessità di riservare una determinata latitudine di manovra al Ministro del bilancio, nelle singole future imprevedibili contingenze.

Il mondo cammina, l'Italia è in una situazione economica evolutiva e tutti ne conosciamo i bisogni. Per ciò si pone la necessità di un contemperamento fra la pianificazione in certi settori e la libertà da lasciare al Ministro del bilancio per altri non ancora noti.

Per quanto riguarda poi il famoso patrimonio progetti ricordato dal senatore Jannaccone (a proposito del quale ha già parlato così bene il senatore De Luca) personalmente io non l'ho paragonato all'armadietto dei medicinali, come ha fatto l'onorevole Jannaccone, ma piuttosto a quell'armadio in cui si ripongono le scarpe dei ragazzi quando sono diventate troppo piccole per i loro piedi. Le scarpe vengono messe da parte perchè si spera che possano essere riutilizzate per il ragazzino che viene dopo. Purtroppo molte volte la speranza rimane speranza, ma tutti i genitori hanno sempre continuato a coltivare di queste « speranze ».

In questo senso possiamo benevolmente accogliere anche il patrimonio progetti: ci sono dentro due soldi di speranza. Onorevole Medici, lasci a noi questi due soldi di fiducia nell'avvenire. In futuro forse qualcuna di quelle scarpe andrà bene. Certo il piede non dovrà essere maltrattato con una scarpa troppo stretta. Dico questo, perchè qualche volta i progetti diventano vecchi e così le scarpe non servono più, non soltanto perchè non si adattano al piede, ma perchè la moda è cambiata e si presentano esigenze nuove; oppure più semplicemente, perchè il ragazzo può aver vergogna di andare a scuola con un paio di scarpe vecchie.

Anche noi per le opere pubbliche dobbiamo evitare che qualche volta per adoperare i vecchi progetti possa costruirsi una scuola che non serva o un ospedale con criteri di dieci anni fa. Tutto questo non vuole essere pessimismo: noi ci teniamo in serbo, come ho detto, due soldi di speranza.

Il senatore Jannaccone ci ha fatto delle critiche sul calcolo del reddito nazionale. Le conoscevamo dagli anni decorsi, ma non crediamo di polemizzare con lui. Purtroppo sappiamo benissimo cosa è alla base di quel complesso di calcoli per i quali si arriva ad una determinata cifra considerata espressione del reddito nazionale. Ma ciò non toglie che cerchiamo di ravvisare attraverso il confronto delle cifre espressive annuali dei sintomi di andamento. Perchè prendiamo quei dati come sintomo di un movimento, di una tendenza; se la raccolta dei dati è, come speriamo, sempre fatta nello stesso modo, la tendenza si esprime dal loro confronto. E siamo perfettamente d'accordo nel dire al Governo che non si faccia eccessive illusioni in argomento, in base a questi dati. Siamo d'accordo, però, solo nel ritenere che i dati possono servire per la scelta delle direttive generali della politica economica.

Circa lo slittamento del valore della moneta nel campo internazionale, già ha risposto il senatore De Luca.

Il senatore Fortunati ha posto come sempre un problema di fondo, che va al di là forse di una modesta discussione sul bilancio. Egli ci ha detto in sostanza: non vi accorgete che non controllate più niente? Non vi accorgete che in sostanza qui si sta arrivando ad uno Stato rispetto al quale il Parlamento sembra quasi non possa funzionare più? Io vorrei dire che me ne accorgo da tanto tempo; a qualche amico di mia parte un giorno dicevo che quando noi parliamo del regime parlamentare e dello Stato di diritto, parliamo di concetti che abbiamo appreso a scuola, ma che spetta a noi di rivedere. Il regime parlamentare è sorto dal desiderio di controllare preventivamente spese e imposte ed è stato accompagnato da una rigida concezione dello Stato di diritto. Oggi noi abbiamo uno Stato che interviene nell'economia anche in base ad un'iniziativa governativa diretta e con un'elasticità che mal si concilia con le rigide norme legislative e meno ancora con i capitoli rigidi del bilancio.

D'altra parte è pur necessario che noi comprendiamo che è il sistema parlamentare che deve adattarsi alla vita economica; non sono la vita economica o le funzioni dello Stato che devono adattarsi al regime parlamentare, così come noi l'abbiamo costituito; dobbiamo cercare insieme, in collaborazione, di creare quello Stato nuovo che ci permetta veramente di controllare, non direi se sono state spese cinque lire di più o di meno perchè non ci riusciremmo mai, (e poi, ripeto, solo sui soldi rubati le documentazioni sono sempre perfette e la nostra esperienza di professionisti ce lo ha insegnato) ma se sono state spese bene o male. E questo controllo credo che noi potremo attuarlo.

Deve essere un controllo politico, attraverso costanti rapporti tra il Potere esecutivo e il Potere legislativo, attraverso contatti tra Governo e Parlamento (ove abbiamo già invitato il ministro Medici, che è sempre venuto, mentre vorremmo che venissero anche gli altri Ministri), attraverso il consiglio nostro ed attraverso la critica vostra, critica piena, libera e serena.

Credo che riusciremo, con questo sistema, a migliorare questo nostro regime parlamentare ed a creare il modo di vita di questo Stato che noi stiamo organizzando, che stiamo costituendo, perchè il nostro Stato non è quello del 1889. Il Pandit Nehru non è Cavour, ci hai detto tu, un giorno, onorevole Fortunati, e sia questo osservato senza fare un confronto impossibile tra due grandissimi uomini. Il mondo si è evoluto e noi alle esigenze di questo mondo evoluto dobbiamo corrispondere con la creazione di uno Stato nuovo.

Il male è che il senatore Fortunati ci ha accusato naturalmente di essere dei corporativi e di volere delle soluzioni che non possono riuscire. Dirò a lui che noi abbiamo la coscienza di non essere dei corporativi, perchè alla base del corporativismo è sempre in sostanza una necessaria rigidità di natura sociale contraria ai nostri princìpi. Ma non essere corporativi non vuol dire che si possa riconoscere che lo Stato debba sopraffare le libertà dei cittadini anche solo nel campo economico, libertà che noi vogliamo lasciare a chiunque abbia iniziative, abbia forza, abbia coraggio, abbia ardimento.

Vorrei da ultimo rispondere al senatore Zoli, che ci ha detto che dobbiamo essere prudenti. Credo che la Commissione di finanze,

pure con concetti di una certa larghezza, sia sempre stata prudente nel giudizio, qualche volta mal tollerato, ma sempre, credete, sincero. Vorrei dire che noi abbiamo avuto fiducia nel bilancio presentato dal senatore Zoli, ma la nostra non era una fiducia nell'uomo. Era, anche, nell'uomo, ma soprattutto era nelle cose, nei dati che egli aveva avuto a sua disposizione, che noi avevamo potuto conoscere e che ci dicevano che il bilancio non era falso, ma improntato ad una sana ed esatta conoscenza delle cose.

Dobbiamo dire a tutti, però, che non possiamo cercare di conciliare l'inconciliabile. Dobbiamo ricordarci che non si possono ottenere interventi dallo Stato in ogni settore senza riscuotere le imposte, e che se distribuire è piacevole, riscuotere, onorevole Preti, è un po' meno piacevole. Ma bisogna avere la forza anche di riscuotere le imposte e di dire a coloro che inscenano le manifestazioni contro le tasse che le loro manifestazioni migliori saranno solo in sede elettorale. Il giorno in cui ci negheranno il voto, vorrà dire che noi avremo fatto male. Ma le manifestazioni contro i tributi ci lasciano perfettamente indifferenti, quando noi sappiamo di aver agito con coscienza e con giustizia.

Non si può pretendere di alleggerire sempre i contribuenti e di chiedere sempre più soldi allo Stato. Si può e si deve cercare che la pressione tributaria sia sempre più giusta, che la distribuzione sia sempre più equa e più conforme alle necessità ed ai programmi. Ma togliere sempre meno da una parte e dare sempre più dall'altra non si può. Non si possono sanare le aziende e mantenere contemporaneamente quelle in perdita; non si possono combattere i monopoli e poi aver paura di colpire i loro utili, perchè, se le aziende monopolistiche avranno meno mezzi a disposizione, potranno espandersi meno le industrie che da loro dipendono. Bisogna scegliere una linea precisa e sicura e su quella avere il coraggio di combattere e la forza di resistere.

Voi ricordate quello che ci diceva il compianto ministro Vanoni, quando affermava che bisogna avere la sicurezza e la costanza del montanaro. Noi lo chiamavamo il « Maresciallo ». Egli aveva veramente la forza di un maresciallo, che guidava dei combattenti alla vittoria. Oggi al suo posto — non se ne abbia a male il ministro Medici — abbiamo il cardinale Richelieu. (*Ilarità*). I mezzi sono diversi, possono essere diverse le forme, ma la sua forza, onorevole Medici, sia quella del maresciallo, per farci continuamente camminare con prudenza e fermezza, verso un avvenire sicuro. E sia il suo motto quello della mia Provincia: *nec descendere nec morari*. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Vorrei aggiungere brevi parole, nella mia veste di Presidente della Commissione finanze e tesoro, se il Presidente e l'Assemblea me lo consentono.

P R E S I D E N T E . Come Presidente della Commissione finanze e tesoro, ella ne ha pieno diritto.

B E R T O N E . Io ho il dovere, oltre che il desiderio, di ringraziare dal profondo del cuore i quattro relatori che, costretti da un tempo brevissimo, hanno compilato relazioni esemplari, di cui il Senato è testimone. Debbo ringraziare con essi tutti i componenti della Commissione finanze e tesoro, che, pure in brevissimo tempo ha dovuto assolvere al compito di esaminare quattro bilanci ed ha adempiuto a questa fatica con un impegno ed una diligenza di cui desidero dare pubblica testimonianza.

Dicendo tutti i componenti la Commissione finanze e tesoro, comprendo fra essi, e particolarmente, la minoranza della Commissione stessa. L'anno scorso io ebbi a dire che i membri della minoranza erano diligenti sempre, inquieti qualche volta, superficiali ed inutili mai. Io non ho cambiato giudizio ed oggi ancora, mentre ringrazio tutta la Commissione della cooperazione prestata, esprimo l'augurio, che credo condiviso da tutti, che questo ambiente di serenità familiare e cordiale, che regna in seno alla Commissione, che le per-

mette di compiere un così grande lavoro, abbia a continuare ancora da oggi in avanti.

Vorrei dire poche parole su un punto centrale che tutti ci fa pensosi, e sul quale si sono soffermati molti oratori e particolarmente i senatori Pesenti, Fortunati, Jannaccone e Zoli: e cioè come stiamo noi in economia nella sua espressione finanziaria e valutaria. Non dirò dell'espressione finanziaria, perchè ne hanno parlato i relatori, ma dirò dell'espressione valutaria. Tutti indistintamente gli oratori hanno posto l'accento sul crescere del costo della vita, additandolo come un pericolo per la nostra moneta.

L'aumento del caro-vita è un fatto positivo di cui tutti siamo a conoscenza. E il pubblico si pone la domanda: dipende esso da inflazione, che vuol dire svalutazione della lira, oppure è esso causa di inflazione? Questo il problema fondamentale.

Intanto l'aumentato costo dela vita non è un fenomeno esclusivo dell'Italia; riguarda più o meno tutti indistintamente i Paesi europei.

Desidero far noti alcuni dati ufficiali, che sono stati compilati dall'ufficio più autorevole che abbiamo tra di noi, quale è l'ufficio studi della Banca d'Italia, di cui tutti sanno la serietà e la preparazione negli studi finanziari ed economici. I dati sono stati pubblicati nell'ultima relazione e da essi risulta che gli indici del costo della vita, fatto il 1953 uguale a 100, indicano che l'Italia è il Paese che ha avuto il minor aumento fra tutti i Paesi dell'Europa.

L'Italia avrebbe avuto un aumento medio percentuale negli anni 1956-57 di 1,3; mentre l'Austria ha 2,2; il Belgio 3,1; la Danimarca 3,1; la Francia 3,2; la Germania occidentale 2,2; la Norvegia 3,5; l'Olanda 10,6; il Regno Unito 3,7; la Svezia 4,3; la Svizzera 1,9. Quello che poi è più interessante è la ragione sostanziale di questa fermezza dei prezzi in Italia (non parlo dei prezzi al minuto, ma di quelli all'ingrosso, perchè i prezzi al minuto sono un'altra questione di cui dirò brevissimamente). La stessa relazione della Banca d'Italia pubblica la dinamica dei prezzi all'ingrosso nel decennio 1948-1957, (quindi una dinamica di un'ampiezza notevole). Ebbene, fatto il 1947 uguale a 100, l'Italia nei prezzi all'ingrosso è di gran lunga in posizione migliore rispetto a tutti indistintamente gli altri Stati. Io non leggo la tabella, che è un diagramma; chiunque la può leggere alle pagine 40 e 41 della relazione della Banca d'Italia. Questa relazione fu letta in occasione dell'Assemblea ultimamente tenutasi il 30 maggio scorso; e questi dati credo che si possano ritenere attendibili.

Allora, io credo che non possiamo dire che il costo della vita è cresciuto per causa di inflazione, e per aumento dei prezzi all'ingrosso all'origine; ma verosimilmente, o per lo meno in maggior misura, per altre cause.

Vale la pena di vedere in quale condizione si trova la nostra moneta, per giudicare se si è in fase o meno di inflazione. Il Bollettino della Borsa di Zurigo, certamente tra i più attendibili, perchè la Svizzera non è legata da accordi unilaterali nè multilaterali, ed ha una vita economica propria, pone la lira italiana tra le sole tre monete del mondo che sono state ferme, e sono attualmente fermissime. La lira non ha, secondo il mercato di Zurigo, subìto alcuna flessione nè in questo nè in anni di poco precedenti; e questa obbiettiva constatazione è per noi altamente confortante. La nostra riserva valutaria ne è conferma.

Abbiamo, in questo momento, una riserva, tra valute forti ed oro, di circa 1.850 milioni di dollari, che corrispondono a quasi il 60 per cento di copertura della circolazione. Sono d'accordo col senatore Jannaccone quando osserva che questa copertura non deve ritenersi garanzia assoluta; perchè basterebbe uno sbilanciamento nel commercio estero, o un fatto a seguito del quale diminuissero le correnti turistiche, o vi fosse un aumento delle importazioni non bilanciato da esportazioni, per far diminuire la copertura. Ma per intanto il fatto che in questo momento abbiamo una tale riserva di valute forti e di oro, è senz'altro positivo. E sta a noi essere attenti ed operosi nel conservarla.

Dobbiamo altresì ricordare come si è consolidata la nostra posizione nell'U.E.P. Si era quasi al limite del credito di cui poter disporre, circa 650-700 milioni di unità, cioè di

dollari. L'Italia, l'anno scorso in settembre, aveva ancora un debito di 430 milioni di unità verso il fondo U.E.P. Oggi questo debito è ridotto a 30, cioè quasi a zero. Per metà si è sborsato oro, e per l'altra metà si è provveduto con un giro di lire considerate moneta multilaterale. In conclusione, parmi che si possa dire essere la moneta ferma e non causa, attualmente, di preoccupazione, e che non sia giusto addebitare alla svalutazione della moneta, nè alla crescita dei prezzi ingrosso il caro-vita.

D'altra parte giustamente tutti i senatori che hanno parlato si sono preoccupati di questo fenomeno del maggior costo della vita, invocando dal Governo una energica azione di difesa.

Il Governo ha preso da poco provvedimenti drastici, sul primo e più importante dei quali la nostra Commissione è chiamata di urgenza a dare il suo parere. Confidiamo che questi provvedimenti ed i successivi raggiungano il fine desiderato. Forse il maggior costo della vita deve essere cercato, non dico esclusivamente, ma in notevole misura nel processo di distribuzione, perchè se all'origine i prezzi ingrosso sono costanti, bisogna dire che è dopo il loro ingresso nella vita minuta che subiscono così gravi oscillazioni. Io ho presente un articolo scritto da uno dei più autorevoli direttori generali del Ministero dell'agricoltura, il professor Paolo Albertario, che credo voi tutti conosciate. È un articolo pubblicato due anni fa sul giornale « Agricoltura » col titolo « Patologia del mercato ». Io sono rimasto, direi, esterrefatto a leggere le cifre che egli cita in questo articolo. Il professor Paolo Albertario dichiara di aver fatto egli personalmente, con i suoi funzionari, un'indagine su circa 600 negozi in Roma per vedere quale fosse la differenza di prezzo da negozio a negozio. Leggo le sue parole: « Ho creduto di dover far compiere una diligente rilevazione dei prezzi al minuto in 600 negozi di Roma per quel che riguardava il prezzo dell'olio di semi, dell'olio di oliva, o dichiarato tale, per l'olio fine confezionato in bottiglia. Ecco l'impressionante scarto di estremi che rimane amplissimo anche dove siano state sfrangiate le punte. Olio di semi viene venduto al pubblico da 450 lire a 750 lire al litro; olio di oliva da 650 a 1.100 lire; olio fino d'oliva, imbottigliato, con la marca di fabbrica, che è dato uguale a tutti i negozi, tra 850 e 1.350 lire ».

Ora se nel processo di distribuzione avvengono queste disfunzioni, queste stranezze, è evidente che il mercato è turbato, e invariabilmente vi è un sensibile aumento perchè i maggiori prezzi tirano i minori e tutti tendono a salire allo stesso livello.

Oltre questo avvengono altre distorsioni che dipendono dalla sofisticazione delle merci, per cui spesso si comprano delle merci che si pagano più di quelle genuine. Ho qui una statistica pubblicata a Torino dalla « Stampa » del 18 settembre scorso: e leggo che, in meno di nove mesi, su 3.525 controlli annonari, vi furono 985 denunzie al magistrato: il 51 per cento dei campioni d'olio, il 32 per cento di burro, il 24 di vino sono risultati sofisticati. Confiscati 1.473 ettolitri di vino, 5.000 bottiglie di vermouth, 1.687 chili di olio, 762 chili di margarina.

È evidente che nel processo di distribuzione ci sono anomalie che alterano, che disturbano il corso normale dei prezzi, per cui è opera saggia e opera meritoria quella di intervenire, come è intervenuto il Governo, in azione di controllo e di chiarificazione

Evidentemente non ci si deve limitare a questa indagine. Il senatore Fortunati, il senatore Jannaccone e il senatore Parri hanno espresso il desiderio legittimo, che condivido pienamente, di conoscere bene quale sia l'intenzione generale del Governo sulla politica finanziaria, sulla politica economica, per avere raggruppati questi elementi che la Commissione ha esaminato in cinque relazioni, e avere così un indirizzo unitario di metodo e di giudizio. È più che legittima questa richiesta e debbo dire che l'onorevole Ministro del bilancio, al quale credo di poter rendere un vivo plauso a nome dell'Assemblea, non appena il senatore Parri e gli altri hanno espresso questo desiderio, si è detto pronto a venire innanzi alla Commissione finanze e tesoro a fare questa esposizione finanziaria ed economica che è stata richiesta; e sarà mia cura, non appena trascorso questo breve

periodo di ferie, di radunare la Commissione per dedicare una seduta apposita a questo grave ed interessante argomento.

Ho chiesto cinque minuti di tempo per esporre qualche pensiero; ora mi concederete di chiudere questi pensieri con l'espressione della mia piena solidarietà con il senatore Zoli e la mia piena soddisfazione per le parole che ho sentito pronunziare da lui, dal suo banco di senatore. Egli che fu membro autorevole della Commissione finanze e tesoro, che ha esercitato cariche fra le più alte nel Governo e nello Stato, ha avuto ieri non dirò il coraggio, ma il buon senso di richiamare un po' tutti alla realtà quotidiana: non facciamo spese oltre le nostre possibilità.

Onorevoli colleghi, stabiliamo nuove spese purchè necessarie; andiamo cauti nelle spese non necessarie: cautissimi nel concedere esenzioni fiscali, perchè non si sa con precisione quanto diamo, e nessuno ci ringrazia. Meglio, quando occorra, concedere contributi, perchè almeno sappiamo quale è il sacrificio pecuniario, e in genere il cittadino li apprezza più delle esenzioni.

Si tenga presente che, a soli due mesi di distanza dell'inizio della nuova Legislatura, sono stati presentati nei due rami del Parlamento disegni di legge che importerebbero una spesa di 50 miliardi. Se a due mesi di distanza siamo già a questa cifra, bisogna dire che siamo i protagonisti di una corsa veramente veloce.

Facciamo i passi secondo i nostri mezzi, perchè solo così potremmo vedere avviarsi il nostro bilancio a quella sistemazione che è nel desiderio di tutti, che ogni anno si auspica, ma che non sarà raggiunta finchè non avremo potuto eliminare dal bilancio il disavanzo, insidia permanente al bilancio stesso, e di riflesso alla sfera ben più ampia dell'economia, la quale vuole che il sacrificio fiscale dei contribuenti non vada disperso in spese inutili o non urgenti o eccessive nella quantità, ma concorra, e soprattutto, alla sistemazione del bilancio e ad alimentare gli investimenti produttivi, a comune e generale beneficio. (*Vivissimi generali applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bertone per il suo intervento, che è stato seguito da tutta l'Assemblea con il più vivo interesse e la più grande attenzione.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Oggi seduta pubblica alle ore 17 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari